

# La Tozzetta



IERI SULLA VIA CLODIA A SALVAGUARDIA  
DELLA PACE E DELLA TRANQUILLITÀ  
DEL POPOLO DI BIEDA  
OGGI A DIFESA DELLA CULTURA  
DELLA CIVILTÀ LIBERA VOCE  
DELLA GENTE DI BLERA

RIVISTA QUADRIMESTRALE DELLA BIBLIOTECA COMUNALE DI BLERA - Nuova Serie N. 3 Anno 2010



**Ai nostri lettori... Buone Feste!**

*Direttore:* Francesco CIARLANTI  
*Direttore Responsabile:* Giorgio FALCIONI  
*Membro Onorario:* Domenico MANTOVANI  
*Responsabile di Redazione:* Ido TRUGLIA  
*Segretario di Redazione:* Felice SANTELLA

*Redattori:* Renato BERTOCCI, Paola DI SILVIO, Francesca MENICOCCHI, Rossella NATILI, Silvia POLIDORI, Sara RANUCCI.  
*Collaboratori:* Alberto ALLEGRINI, Alessandro BOCCOLINI, Claudio BRACCIANI, Massimo BRACCIANI, Francesca CECI, Angelo CENCIARINI, Ambrosiano CIANCALEONI, Caterina DE ANGELIS, Carlo FAZZI, Mario GALLI, Elisa MANTOVANI, Antonino POLOZZI, Luciano SANTELLA, Giuseppe SCARSELLETTA, Massimiliano SERRA, Mario TEDESCHI, Veronica TRUGLIA.

## SOMMARIO

Saluto del Sindaco .....	pag. 3
<b>IL SONDAGGIO: LIBERI DI ESPRIMERCI</b>	
Renato BERTOCCI - Niente da nascondere... ..	» 4
<b>CRONACA NERA: EPISODI REALMENTE ACCADUTI, RACCONTATI DAL PROFESSORE</b>	
Domenico MANTOVANI - Il coltello assurdo .....	» 6
<b>PRO LOCO: ATTIVITÀ E INIZIATIVE</b>	
Gloria GALLI - San Martino in cantina: altra edizione, altro successo! .....	» 11
<b>ARCHEOLOGIA: IL TUFO RACCONTA</b>	
Johnny R. BENGTSOON - Una nuova pubblicazione su San Giovenale .....	» 12
<b>STORIA: L'IMPORTANZA DEL PASSATO</b>	
Francesca CECI - Civitella Cesi - Frammenti di storia di un borgo immerso nel verde .....	» 14
<b>ATTUALITÀ: QUER CHE SUCCEDA A BIEDA</b>	
Rossella NATILI - Lazio: terre di uomini e di cavalli .....	» 18
Francesco PETROSELLI - Blera ieri e oggi .....	» 23
<b>TESTIMONIANZE: QUATTRO CHIACCHIERE CON GLI ANZIANI</b>	
Elisa MANTOVANI - A nue ce piaciono le cose belle! .....	» 31
<b>RITRATTI: PERSONAGGI</b>	
Rossella NATILI - C'era una volta un brigante... ..	» 33
<b>CULTURA: LETTERATURA E ARTI BLERANE</b>	
Ido TRUGLIA - Blera ritorna all'Ariston: Gian Marco c'è! .....	» 36
Francesca CECI - Una Madonnina dimenticata .....	» 37
Massimiliano SERRA - È nato Etruscatto! .....	» 39
Roberto MANFREDI - Attenzione alla nota .....	» 40
VELCHA - Oggi sono felice .....	» 41
<b>ESPERIENZA DI VITA: QUER CH'HO PASSO IO...</b>	
Bernardino PICCINI - Viaggio a Medjugorje .....	» 42

## Saluto del Sindaco

Cari concittadini, sono trascorsi appena quattro mesi da quando ho avuto il piacere di scrivere, per la prima volta in veste di Sindaco, sulle pagine de "La Torretta". Nel mio primo articolo avevo assicurato da parte mia e di tutto il mio gruppo di maggioranza, il massimo impegno nel cercare di risolvere, in breve tempo, almeno una parte delle questioni più urgenti che ci saremmo trovati a gestire. Dopo circa sette mesi dal nostro insediamento, possiamo affermare che abbiamo affrontato e risolto delle questioni che erano in stand-by da molto tempo. In primo luogo il via libera al piano regolatore che, dopo quasi tre anni di fermo, ha registrato l'approvazione da parte del Consiglio Comunale degli atti necessari per l'avvio dei lavori (entro sei mesi dal nostro insediamento, come promesso in campagna elettorale). Un fatto che riteniamo di enorme importanza per ciò che riveste il settore edile nel tessuto sociale ed economico del comune di Blera, soprattutto come "motore propulsivo dell'incremento demografico" e come strumento utile alla salvaguardia delle dinamiche occupazionali interne al nostro comune. Un'altra vicenda che abbiamo affrontato con la massima caparbietà è stata quella relativa "al masso", dove le difficoltà oggettive erano sostanzialmente di carattere burocratico. Senza scendere nel dettaglio per motivi di spazio, la pratica "masso" ha dovuto superare molteplici gradini che spaziavano dalle competenze e decisioni tecniche sulla materia, al fondamentale stanziamento dei fondi necessari per dare il via all'intervento. L'Amministrazione comunale si è mossa fin dall'inizio del proprio mandato per risolvere tutte le problematiche che ostacolavano l'esecuzione dei lavori necessari per ristabilire la sicurezza del tratto stradale interdetto dal 10 dicembre 2008. Dopo aver accertato la completezza e la correttezza della documentazione già in essere, è stato ottemperato alla compilazione delle pratiche non ancora evase nei confronti degli organi competenti in materia, avviando nel contempo, un'opera di sensibilizzazione sulla criticità del problema sicurezza che, tra l'altro, interessa anche altri tratti delle rupi del nostro territorio a cui viene già prestata la massima attenzione. In proposito ci siamo già fortemente attivati per analoghe soluzioni che riguardano la strada della "Cava", un nuovo masso ca-

duto nei pressi del centro abitato di Civitella Cesi e quello staccatosi dalla parete rocciosa vicino al Ponte della Rocca; a breve partiranno i lavori per la sistemazione delle prime due problematiche, mentre per l'ultima siamo in stretto contatto con la Regione Lazio per una celere soluzione della vicenda.

Tante altre cose hanno caratterizzato i primi mesi di amministrazione, come il nuovo manto stradale di Via Umberto I, la partecipazione a Fieracavalli Verona 2010 come Comune capofila della Regione Lazio, i molti progetti di lavori pubblici inviati alla Regione per la richiesta di specifici finanziamenti, gli interventi sugli edifici delle scuole materne, delle scuole medie ed altre problematiche quotidiane. Quello che mi rende maggiormente orgoglioso però è il metodo con cui ogni cosa è stata affrontata; la giunta e i consiglieri hanno collaborato attivamente con me garantendo in ogni occasione massimo impegno e determinazione, attraverso un giudizio sereno, imparziale e libero da ogni pregiudizio o condizionamento, teso esclusivamente ad assicurare il bene di tutta la comunità blerana.

In questi mesi, mi piace dirlo, abbiamo riscontrato incoraggiamento, comprensione e aiuto morale da parte di molte persone che si sono rivelate amiche e partecipi di questo nuovo modo di fare politica, che ha come unico scopo il bene del nostro paese e con esso della collettività blerana.

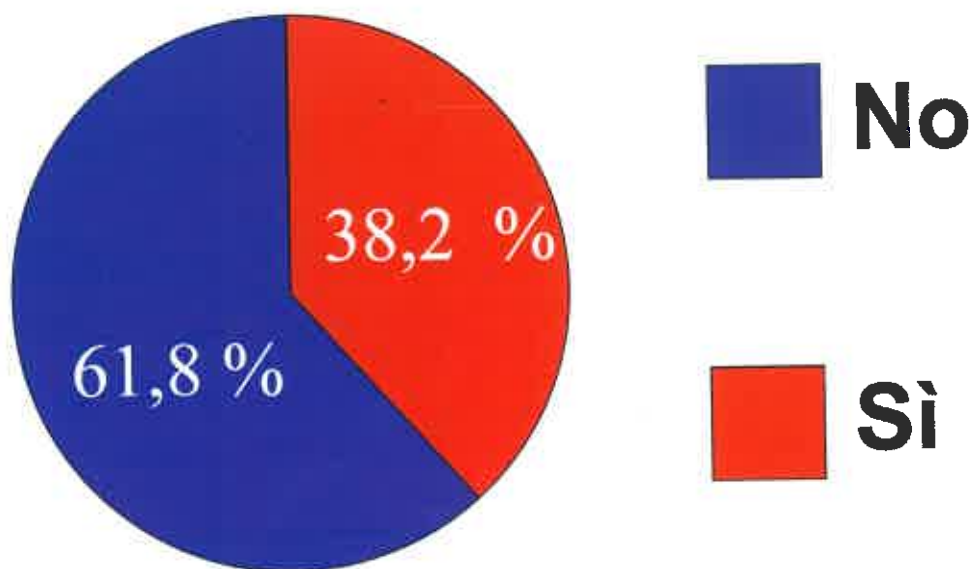
Con l'avvicinarsi del Santo Natale, nel rivolgere a tutti Voi l'augurio di trascorrere dei giorni gioiosi, sereni, vissuti con calore nelle proprie famiglie e tra gli amici, colgo l'occasione anche per ringraziare quanti, con me, lavorano giorno per giorno per il bene comune: gli assessori, i consiglieri e tutto il gruppo di maggioranza, i dipendenti comunali, le associazioni, le forze dell'ordine, e tanti altri che non elenco, ma che rivestono un ruolo fondamentale, perché contribuiscono a rendere più agevoli il cammino ed i progetti del nostro paese. Con questo stato d'animo che avvicina le coscienze, invio a tutti Voi un augurio finale: che possiamo stringerci sempre più in una grande concordia, al di là delle divergenze che pure ci sono, tutti insieme, proiettati verso il bene comune e la crescita della nostra cara, meravigliosa Blera.

Francesco Ciarlanti

# Niente da nascondere...

A cura di Renato Bertocci

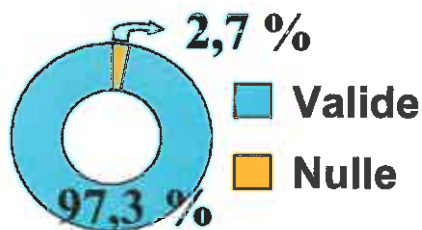
“Secondo te, è opportuno che le manifestazioni dell’ “estate blerana” restino tutte concentrate nel centro storico ed a piazza papa Giovanni XXIII (“piazza nuova”)?”



Quale luogo valorizzeresti alternativamente per tali eventi?

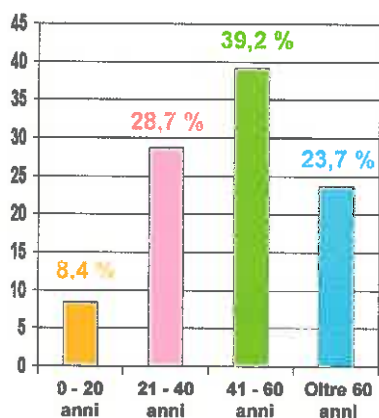


Schede consegnate: **148**

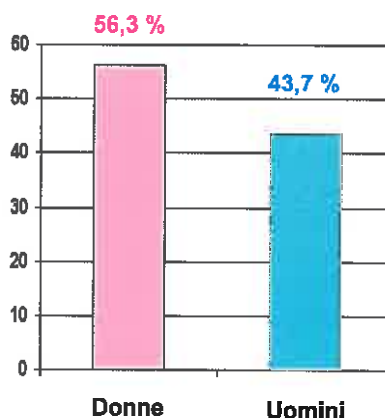


(tutte le statistiche ed i dati percentuali sono riferiti alle sole schede valide)

### Giovani e anziani



### Donne e uomini



**P**ersonalmente stento a credere che i blerani lettori de "La Torretta" abbiano iniziato a perdere interesse per l'iniziativa del sondaggio...

Vedo invece più probabile che non sia stata colta la giusta domanda: quella domanda che interessi veramente, che interessi molto e molti, che vada a toccare concretamente la vita quotidiana di tutti.

Così il sottoscritto e la redazione del periodico si assumono la responsabilità delle sole 148 schede raccolte (meno della metà rispetto allo scorso numero), convinti che si possa fare meglio, ma anche che si debba imparare dalle disattenzioni, anche se tollerabili e fisiologiche.

Si può però evidenziare anche un dato molto positivo, ossia che le schede nulle sono nettamente crollate al 2,7 % del totale, rispetto allo scorso sondaggio naturalmente ha pesato il fatto che nessuno questa volta si sia diletta a dare "brillanti" consigli di gruppo, ma visto che anche il confronto con la prima uscita è molto confortante possiamo tranquillamente dire che chi partecipa è entrato quasi completamente nel meccanismo della corretta compilazione delle schede. Una curiosità è che per la prima volta è riscontrabile una vera e si-

gnificativa differenza in numero fra le schede compilate da donne e quelle compilate da uomini, questa volta il gentil sesso si è rivelato nettamente più propenso alla partecipazione.

Il risultato finale del sondaggio fa segnare decisamente la prevalenza di quanti vogliono che le manifestazioni e le feste estive organizzate dalle nostre associazioni non restino tutte concentrate nei tradizionali luoghi, principalmente piazza papa Giovanni XXIII, ma che vadano ad interessare anche altre zone del paese. Poiché non basta dire che cosa non si vuole, ma è doveroso presentare anche una valida alternativa, chi ha partecipato al sondaggio vede come luogo favorito per un eventuale spostamento di tali avvenimenti Piazza della pace o anche i giardinetti (via O. Todini), meno ambite sono state invece le altre località da noi proposte. C'è stato naturalmente anche chi ha voluto suggerire una propria destinazione, come ad esempio "la stazione", e chi, senz'altro più diplomaticamente, ha suggerito qualunque luogo "purché siano ben organizzate". Con l'invito a partecipare numerosi all'aperto e genuino progetto del sondaggio "Liberi di esprimerci", un caloroso saluto e sinceri auguri di buone feste a tutti...



Leggi le notizie sul Comune di Blera su [www.bignotizie.it](http://www.bignotizie.it)

# Il coltello assurdo

(Omicidio e tentato omicidio ad opera di Egidio Liberati)

1878



Domenico Mantovani

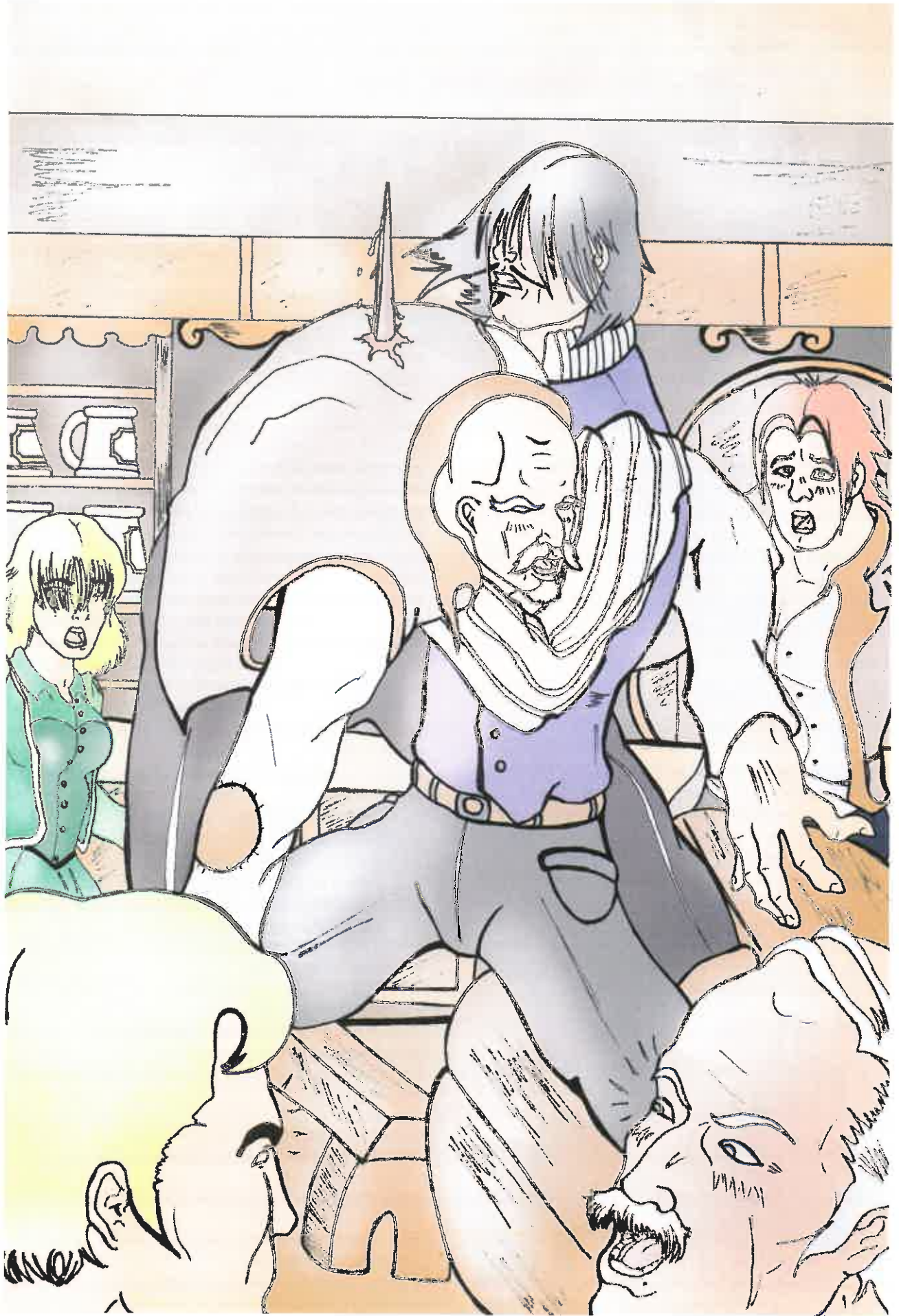
Illustrazioni di Ambrosiano Ciancaleoni

Chiario e pacifico: tutti i Biedani, fin da ragazzi, portano il coltello in tasca. Anche coloro che si dicono appartenere al sesso gentile non fanno eccezione, dal momento che lo ricevono come segno distintivo al tempo del fidanzamento. Il coltello, anzitutto, è uno strumento utile che serve a diversi usi: lo si adopera come strumento di lavoro, adatto a risolvere i problemi del vivere quotidiano. Lo si adopera per tagliare una canna, un piccolo ramo d'albero, per spaccare una cipolla, una patata, indispensabile corredo per l'acquacotta, per pulire un cespo di cicoria o di insalata, un pomodoro, per affettare il pane, preparare il battuto: nessuno ne potrebbe fare a meno. Il coltello appare uno strumento non separabile dalla società contadina. Un uomo di campagna, senza il coltello, trova difficoltà addirittura per la sopravvivenza, non è più un uomo libero, deve dipendere necessariamente da altri. Se non ha i mezzi per averne uno proprio, deve farselo prestare. Inoltre in una società, per motivi storici, di ambiente, di educazione, primitiva, che deve lottare per il vivere quotidiano, miserabile, afflitta da povertà endemica, il coltello è strumento di difesa, poiché vivere e sopravvivere sono dati incerti ed aleatori. Il coltello in tasca fa sentire liberi, padroni di sé, del proprio destino. Lo Stato con le sue leggi ed i suoi ordinamenti, con i suoi Carabinieri, i giudici, le carceri, è lontano, costituisce una divinità alla quale si crede per fede, ma che è sempre assente nel momento del bisogno. Il coltello in tasca è anche questo: uno strumento di difesa in una società primitiva, nella quale ogni uomo deve pensare e provvedere a se stesso, perché delle regole della collettività non si fida. Il coltello, non ci sono dubbi, è anche strumento di offesa, serve a riparare un torto subito, o solo ritenuto tale, perché in un mondo che appare ostile, subire da un prepotente non viene accettato. Che il problema sia vero o falso, non ha interesse, le giustificazioni si trovano sempre. In questo caso l'offesa si maschera da ricerca di giustizia, da riparazione di un diritto violato. Spesso, chi usa il coltello in tale contesto ed uccide, viene considerato un eroe, e la condanna inflitta appare un sopruso da parte di chi, appartenendo ad un altro mondo, non riesce a capire. Talvolta non accade neppure questo: il coltello è una esplosione improvvisa, si uccide e basta. Il perché è ignoto a colui che subisce. Lo si può definire il coltello assurdo. Chi è colpito non sa spiegare il perché di quella furia omicida, chi colpisce

nemmeno sa rendersi conto del perché lo abbia fatto. Si può azzardare una spiegazione psicoanalitica: il coltello è simbolo di virilità. Ma nel caso del coltello assurdo è spiegazione insufficiente. È necessario ricorrere ad altre motivazioni. Alla base di tutto c'è una visione distorta della vita sociale, vista come una giungla nella quale è necessario ed obbligatorio affermare se stessi, non importa quale sia il prezzo da pagare. La favola dell'uomo primitivo, buono e mansueto, corrotto dalla società, non regge più. Ecco, comunque sia, due esempi chiari ed evidenti del coltello assurdo.

\*\*\*

4 agosto 1878, domenica, tardo pomeriggio di una calda giornata d'estate. Niente di meglio che godere del fresco dello spaccio di Maria Antonia Manfredi, moglie di Vivenzio Ripa – due stanze interne, più la bottega, e bere mezzo litro in allegra compagnia. Al di fuori la scritta, La Gran Bretagna, fa vagare la fantasia, trasporta in paesi lontani. Tutto calmo e tranquillo. In una delle stanze ci sono quattro persone, amici da sempre: Vivenzio Giganti, fu Giuseppe, anni 42; Luigi Coletta, di Nicola, anni 28, genero del precedente; Egidio Liberati, fu Giovan Battista, anni 35; Gioacchino Pagliari, fu Giovanni, anni 34, detto Giovacchinotto. Una partita alla morra, così, tanto per ingannare il tempo, si fa volentieri. Anche una partita a carte. Mezzo litro lo pago io! Bene. Anche io ne pago uno. Dopo quattro mezzi litri, arriva il quinto. Chi paga? Si discute tra il Liberati ed il Giganti, ma il tono è amichevole. Al sesto il Liberati interpella il Giganti: Vi ho dato da bere, io! La risposta è poco diplomatica: Ma no...Io farei la cesa, se uno mi contraddice...Ma che volete fare...Questo il brevissimo dialogo, o qualcosa di molto simile secondo le versioni poi raccolte. Improvvisa, inattesa, l'esplosione del coltello assurdo. Egidio Liberati si scaglia addosso a Vivenzio Giganti, spara quattro coltellate in rapida successione e lo abbatte; Luigi Coletta, che istintivamente si piega ad aiutare il suocero, ne riceve tre. Gioacchino Pagliari è già sotto il tavolo. A questo punto il Liberati, coltello in pugno, esce dallo spaccio, un breve indugio, poi da Porta Marina si butta alla campagna. Il Coletta esce da solo, il Pagliari sostiene il Giganti e lo accompagna a casa: appena in tempo. Buttato sul letto il Giganti muore: due ferite non sono mortali, ma le altre sono micidiali: una ha squarciato il fegato, la seconda ha squarciato l'aorta.



*Cronaca nera: Episodi realmente accaduti, raccontati dal Professore*



Piazza Santa Maria alla fine dell'Ottocento.

La morte del Giganti, dopo pochi minuti è avvenuta, a giudizio del medico Carosi, autore dell'autopsia, per fortissima emorragia interna. Nessun rimedio sarebbe stato possibile. Le ferite del Coletta sono suscettibili di guarigione tra 20 e 30 giorni. L'omicidio ed il mancato omicidio sono per tutti un fatto inspiegabile. Anche per il ferito Luigi Coletta, che il Pretore di Vetralla interroga a letto il giorno seguente.

5 agosto 1878

*...ieri sera, circa l'Ave Maria, stavo nell'osteria, condotta da Maria Antonia Manfredi... con gli amici avevamo bevuto del vino e da ultimo erano venute tre fogliette delle quali dovevamo pagare una per ciascuno. Mio suocero Vivenzio Giganti disse che bisognava far venire un'altra foglietta e che l'avrebbe pagata Liberati. Questi si offese di quella proposizione e cominciò a dire che ci avrebbe ammazzati tutti e senz'altro cavato dal corpetto il coltello si fece addosso a mio suocero menandogli diversi colpi... Io mi chinai per aiutare mio suocero, ma Liberati mi fu sopra e menò anche a me tre colpi. Dichiaro che col detto Liberati siamo stati sempre amici ed altre volte abbiamo bevuto insieme, e non vi è stato mai niente da dire tra di noi... Induco a testimoni le persone indicate..*

7 agosto 1878

Interrogatorio ed esame di Gioacchino Pagliari, detto Giovacchinotto, reso davanti al Pretore a Vetralla. È l'unico e solo testimone del fatto.

*...la sera della passata domenica, all'Ave Maria, incontrandomi a passare davanti l'osteria di Maria Antonia Manfredi fui chiamato da Egidio Liberati, che vi si trovava dentro e mi invitò a bere. Bevvi infatti insieme con lui e poco dopo vennero i due molinari Vivenzio Giganti e Luigi Coletta, come pure Carlo Giganti, fratello di Vivenzio. Giocammo insieme alla morra e bevuto altro vino senza che vi nascesse la minima questione, Carlo Giganti*

*se ne andò via. Allora ce ne andammo in una seconda camera e seguitammo a bere ed io pagai una prima foglietta, come pure una e fu pagata da Liberati. Vivenzio Giganti volle farne venire anche un'altra, e lì nacque la questione di chi dovesse pagarla, fra il Giganti ed il Liberati. Si limitavano a dire uno all'altro a chi toccasse il pagamento, senza che nessuno dei due proferisse una parola d'insulto. La cosa per il momento non ebbe seguito. Venne un'altra foglietta e Liberati domandò al Giganti: Dunque non ve l'ho dato da bere? E quegli rispose: No. Esso Liberati si alzò in piedi ed aprì un coltello, che portava indosso, ma non potei vedere come fosse, si mise tra il detto Vivenzio e suo genero Luigi Coletta dicendo: Se ci fosse qualcuno che mi dicesse qualche cosa, questa sera farei la cesa... Poi si voltò, come per andarsene, ma Vivenzio gli disse: La volete buttare qua? Buttatela qua. Allora Liberati si voltò contro di lui e gli menò parecchi colpi di coltello al petto per modo che lo fece cadere per terra e, mentre il genero Coletta si apprestava ad aiutarlo, il Liberati menò altri colpi di coltello anche a lui e così rimasero tutti e due feriti come vidi dal sangue che gettavano. Ciò fatto il Liberati se ne andò via ed io mi apprestai a soccorrere Giganti...*

A domanda, risponde:

*Per quanto io so, credo che Vivenzio Giganti, Luigi Coletta ed il Liberati fossero in buona amicizia ed armonia, perché siamo stati sempre tutti amici...*

Stesso giorno

Esame ed interrogatorio di Maria Antonia Manfredi, detta la Bertagna, maritata Ripa, anni 40.

*...la sera del quattro corrente, verso l'Ave Maria, Egidio Liberati si trovava nella mia osteria insieme a Luigi Coletta, Vivenzio Giganti e Gioacchino Pagliari in una retrocamera. Liberati mangiò delle uova ed ordinò una foglietta di vino con la quale dette anche da bere a Pagliari e a Coletta. Io ero intenta a servire gli avventori e*



perciò non ero sempre presso di loro, ma fui richiamata per portare un'altra foglietta, ed allora intesi che Liberati diceva: Questa la paga Pistola; vale a dire Vivenzio Giganti, così soprannominato. Questi rispondeva che, non avendo bevuto prima, non voleva pagare, e così andavano dicendo l'uno all'altro che dovesse pagare la foglietta, ma non intesi parole di alterco né ingiurie e neppure alzavano la voce. Mi trovavo poi nella camera attigua quando intesi un colpo come un pugno dato sopra una porta. Allora mi voltai e, non essendovi porta nell'altra camera, vidi benissimo che il Liberati menava, ma non potei distinguere se col coltello, e corsi immediatamente per fermarlo. Allora conobbi che Vivenzio Giganti era disteso lungo il banco e rovesciato sopra una cassa e Luigi Coletta gli stava sopra abbracciandolo, ed avendo io preso per di dietro Liberati, allora vidi che teneva in mano un lungo ed aguzzo coltello e lo spinse fuori della camera. Vivenzio Giganti gridava: Egidio, che mi hai fatto! E vidi che versava molto sangue dal petto e poi vidi ferito anche il genero. Il fatto fu veduto anche dalle persone che erano nella camera avanti, e precisamente da Angelo Scatena detto Frontone, Michele Giliotti postino, Vivenzio Sperandei detto Nennone, e Francesco Marini detto Checco Iette. Quale fosse il motivo per cui Liberati agì in quel modo, non saprei dirlo, perché ho veduto che aveva grande amicizia col Giganti e il Coletta, tanto che erano sempre insieme... nemmeno posso dire che il Liberati fosse ubriaco...

9 agosto 1878

Noi... Carabinieri della Stazione di Vetralla... dichiariamo a chi di ragione che oggi, alle ore 10 e 30 pomeridiane, presenta vasi spontaneo in questa Caserma Egidio Liberati fu Giovan Battista, da Bieda, autore di omicidio e tentato omicidio... e lo abbiamo dichiarato in arresto...

La latitanza del Liberati è durata solo cinque giorni. Se il primo impulso è quello di fuggire, darsi alla macchia e affrontare i disagi di una vita a cielo aperto, ci si accorge poi, alla realtà dei fatti, quanto sia difficile vivere quella condizione. E allora ci si presenta ai Carabinieri, si ritorna alla vita quotidiana, fatta di sciagure e pene, ma anche di certezze, senza le quali non è possibile vivere. Il Liberati, e così molti altri ancora, non hanno la stoffa del brigante maremmano, sono omicidi occasionali, non sanno nemmeno spiegare il loro gesto, non hanno la determinazione del delinquente, disposto a fare a meno di tutto e di tutti. In fondo, affrontare il castigo, la pena, significa accettare le regole del gioco, significa pagare un giusto prezzo per ritornare alla normale vita di tutti i giorni.

Il Pretore di Vetralla non si lascia sfuggire l'occasione di un interrogatorio immediato. Dalle parole del Liberati, qui riferite per intero si può capire quanto il suo gesto sia stato assurdo, tanto di poco peso sono le giustificazioni apportate.

10 agosto 1878

...sono Egidio Liberati fu Giovan Battista e di Elisabetta

Scardevi, senza soprannomi, anni 35, falegname, ammogliato con Geltrude Polidori... Sul motivo del mio arresto dirò che è avvenuto per il fatto accaduto nella osteria della Bretagna, la sera del quattro corrente. Stavamo là dentro a giocare alla morra con Vivenzio Giganti, Luigi Coletta e Gioacchino Pagliari e nacque una questione tra me e il detto Giganti per ragione di differenza nel contare i punti. Lasciato poi di giocare e venuto del vino, vi fu un'altra questione perché detto Vivenzio asseriva di non aver bevuto il vino di una certa foglietta che avevo pagato io. Infine mi disse: Voi siete un brigante. Io mi disponevo ad andarmene, ma esso mi richiamò indietro, dicendomi: Venite un po' qua, e, nell'atto che tornavo verso di lui, vidi che mise la mano in tasca per cavare il coltello, che sapevo che portava. Siccome altra volta ebbe una coltellata da un tale detto Martino e disse che un'altra volta non gli sarebbe accaduto, perché sapeva lui cosa doveva fare. Io, tra perché ero ubriaco, tra perché ero certo che mi avrebbe menato, menai e non so dire quali fossero le conseguenze del mio fatto, e non so se ferissi Vivenzio Giganti e Luigi Coletta.

Contestatogli risultare che egli ferì a morte il detto Vivenzio e che ferì pure il Coletta, nell'atto che si chinava per aiutare il suocero, risponde:

*Non ricordo i fatti e non posso dire nulla in proposito.*

Mostratogli che esso è imputato di omicidio in persona di Vivenzio Giganti e di ferimento in persona di Luigi Coletta con tutte le circostanze ed invitato a presentare le prove a discarico, risponde:

*Nella camera eravamo soli quattro e per conseguenza non potrei che riportarmi alla testimonianza di Gioacchino Pagliari, a anche Luigi Coletta se vorrà dire il vero...*

Nello stesso giorno, 10 agosto, vengono sottoposti ad esame i quattro avventori della stanza attigua. Le deposizioni di questi testimoni: Angelo Scatena fu Vivenzio, detto Frontone; Vivenzio Sperandei fu Giuseppe, detto Nennone; Francesco Marini fu Felice, detto Checco Iette; Michele Giliotti fu Carlo, detto il Postino, molto brevi, si limitano a riferire che nella stanza accanto non ci fu alcun litigio, che si sentiva discorrere con voce naturale, che non si sentirono insulti, né la parola *brigante*. Rimasero tutti sconvolti quando



Porta Romana alla fine dell'Ottocento.

videro uscire di corsa il Liberati, non sapendo spiegare i motivi di quanto era successo.

Sempre nello stesso girone il Pretore di Vetralla rimette gli Atti al Procuratore del Re a Viterbo.

*La Camera di Consiglio di Viterbo... ritiene che gli Atti siano devoluti al Procuratore Generale a Roma per ulteriore corso di giustizia...*

La Procedura, pur diluita nel tempo, è lineare e precisa.

Da Roma rimbalza alla Corte di assise, Circolo di Viterbo, l'incarico di portare a termine il dibattimento processuale.

L'udienza è fissata per il mercoledì, 30 aprile 1879, alle ore 8 antimeridiane. L'imputato è difeso dall'avvocato Domenico Zeppa, di Roma.

Trascorsa circa un'ora per la costituzione del Giurì, ha inizio il dibattimento. Il Pubblico Ministero presenta la lista dei testimoni a carico. Tutti già interrogati dal Pretore e di cui sono note le deposizioni. La difesa presenta un testimone a discarico: Angelo Sperandei fu Giuseppe, fratello di Vivenzio, teste a carico. Questo testimone, mai ascoltato, costituisce una sorpresa, destinata purtroppo a rimanere tale. Non sappiamo cosa ha detto, né cosa avrebbe potuto dire. Del resto quello che dicono i testimoni rimane un mistero per i lettori delle carte processuali. Ecco la formula che si legge sul verbale: *I testimoni facevano la loro deposizione orale separatamente, uno dopo l'altro.* Confermavano quindi la deposizione resa in istruttoria. Niente altro. Questo spiega anche la estrema velocità del dibattimento.

Pubblico Ministero:

*Chiedo un verdetto affermativo di colpa con la semplice provocazione.*

Avvocato alla difesa:

*Chiedo che si accolgano la provocazione e le circostanze attenuanti.*

Non resta altro che porre le questioni alla Giuria. Ecco,

senza che queste vengano riferite, la sintesi delle risposte dei giuristi:

*Egidio Liberati è colpevole di omicidio e di mancato omicidio, atti commessi senza che ci sia stata provocazione e senza che l'autore abbia agito in preda all'ira. Si concedono le sole circostanze attenuanti.*

Pubblico Ministero:

*Chiedo che Egidio Liberati sia condannato a 20 anni di lavori forzati.*

Avvocato alla difesa:

*Mi rimetto alla giustizia della Corte.*

L'accusato ha diritto all'ultima parola:

*Non ho nulla da dire.*

La Corte si ritira in Camera di Consiglio. La sosta è brevissima.

*La Corte... condanna... Egidio Liberati alla pena dei lavori forzati per anni 20, alla interdizione dai pubblici uffici, all'interdetto legale durante la pena, alla indennità verso chi di ragione, e alle spese di giustizia a favore dell'Erario dello Stato...*

Sono appena le ore 11: tutto il dibattimento, compresa la scelta dei giurati, che sempre porta via del tempo, è durato tre ore scarse. Non è ancora suonato mezzogiorno, meglio fare in fretta. La stessa mattina, nel carcere giudiziario di Viterbo, Egidio Liberati presenta ricorso in Cassazione, affidandosi ad un difensore d'ufficio. Ma il 14 giugno, il Liberati, che sconta la pena nel carcere di Soriano nel Cimino, presenta formale rinuncia al ricorso in Cassazione contro la condanna. Questo atto imprevisto può essere interpretato in due modi: Sfiducia nel risultato del ricorso, oppure ci si può vedere una impennata di orgoglio, come di uno che argomenta: *Bene, sconto la pena, non voglio grazie o favori.*

Il 31 luglio 1879, la Corte di Cassazione di Roma prende atto della rinuncia al ricorso, ma condanna il Liberati alle spese di giudizio.



**Fondazione Carivit**

Via Cavour, 34 - 01100 VITERBO  
Tel. 0761 344222 - Fax 0761 346254  
segreteria@fondazionecarivit.it

# San Martino in cantina: altra edizione, altro successo

Gloria Galli

**J**l 13 ed il 14 novembre il nostro centro storico si è animato di "strani personaggi"... cantinieri, artisti, attori, bambini alla ricerca di tesori.. Altro non è stata che la terza edizione della festa "Per San Martino ogni mosto diventa Vino", organizzata dalla Proloco di Blera, con il patrocinio del Comune di Blera, della Provincia e della Camera di Commercio di Viterbo.

La festa, nata per promuovere i nostri prodotti locali, è andata al di là di ogni aspettativa.

Regine indiscusse della due giorni sono state le cantine dove, compaesani e non, hanno potuto gustare piatti tipici della tradizione culinaria blerana, il tutto accompagnato da ottimo vino e dall'ormai celebre olio della Cooperativa "Colli Etruschi" di Blera. Pranzi e cene sono stati il filo conduttore dell'evento ed hanno visto come protagonisti la Fire Dixie Band, con i suoi ritmi inconfondibili, uno stornellatore menestrello romano ed il nostro poeta Gianni Tedeschi, che ha allietato i commensali con alcune delle sue opere più belle.

Sin dal sabato mattina si sono avvicendati spettacoli itineranti per le vie del centro storico, che hanno regalato sorrisi ai più piccoli, grazie ad acrobazie e travestimenti quasi magici.

Per tutta la durata della manifestazione è stato possibile avventurarsi nel mercatino in Piazza dei Papi ed ammirare una mostra di pittura allestita nella sala della Biblioteca Comunale e quella fotografica, realizzata presso la sala San Nicola. In particolare quest'ultima, dedicata interamente al tema del vino (da cui ha preso spunto il titolo "Obiettivo Vino"), è stata organizzata dalla redazione de "La Torretta" e dal gruppo fotografico "Etruscato", ai quali dobbiamo il nostro grazie per la bella iniziativa. Così come un grazie è dovuto alle maestre della Scuola dell'Infanzia che, con i loro piccoli alunni, hanno realizzato la mostra "In viaggio con Linchetto, il folletto del vino, alla scoperta dei profu-

mi, dei colori e dei sapori del vino di Blera".

E non solo.

Importanti eventi sono stati, inoltre, le conferenze che si sono tenute sabato 13, la prima realizzata dalle dott.sse Paola di Silvio e Francesca Ceci dal titolo "I licenziosi piaceri del banchetto etrusco" e l'altra, presieduta dal Prof. Luigi Cimarra, di presentazione del "Vocabolario del Dialetto di Blera", opera tanto attesa ed unica del prof. Francesco Petroselli, le cui copie sono state vendute per tutta la durata della manifestazione (basti pensare che le sole preordinate sono state oltre 300). Tra una conferenza e l'altra, il poeta blerano Giuseppe Bellucci ha allietato il pubblico con le sue ottave cantate in dialetto.

In ultimo, non dobbiamo dimenticare la Compagnia di Canto Popolare di Blera che, insieme al Coro Monteviglio di Filetino (FR), hanno dato vita ad un bellissimo concerto tenutosi domenica 14 nella sala San Nicola e lo spettacolo teatrale dal titolo "Sei tu?" della giovane compagnia "Quelli della calza bucata", con protagonista Damiano Fabbri.

Tutto ciò è stato possibile grazie alla partecipazione di tutto il paese che ha accolto in modo entusiasta questo evento ed alla persone che, dando vita alle cantine, lo hanno reso possibile.

Un grazie al Comune ed alla Università Agraria di Blera, alla Parrocchia, alla Cooperativa "Colli Etruschi" ed alla Cooperativa Blerana delle Carni, alle Associazioni "Diamante Nero", "Amici del Cavallo Maremmano", "Associazione Cavalieri dell'Etruria" e "Volontariato".

In ultimo, un grazie di cuore a tutti i ragazzi che, con tanto entusiasmo, ci hanno aiutato a realizzare questa terza edizione della festa "Per San Martino ogni mosto diventa Vino" ed hanno collaborato con noi al Tendon del Rifugiato, al Punto Informativo, alla vendita e distribuzione del Vocabolario e quant'altro... Grazie!

## San Martino a Blera

Fin dall'antichità tenne il primato tra l'altre piante il coltivar la vite, ogni nostra collina ha dedicato a ciò un terreno dove il clima è mite. Con premurosa man sempre ha curato l'agricoltor le piante così ambite, perché col vino spesso la stanchezza s'affievolisce o mutasi in gaiezza.

E' rifugio sovente all'amarezza d'una vita di stenti e umiliazioni, talvolta mal consiglia e dà stoltezza, tal'altra fa cader le inibizioni. La ProLoco e il Comune dan certezza alle vigenti manifestazioni, così che celebrando San Martino di Blera il nome supera il confino.

Per l'aria d'ogni rione cittadino s'avverte infatti odor di vin novello, in questi giorni dediti al festino si mangia allegramente nel tinello. Carni di manzo, abbacchio e di suino rosolan sulla brace e nel cupello scema il vino, e cantando core a core pur l'astemio diventa bevitore!

Blera, 20 ottobre 2010

Giuseppe Bellucci

Ottave scritte per l'occasione della festa paesana "per S. Martino ogni mosto diventa vino" e cantate in pubblico nella sala di S. Nicola.

# Una nuova pubblicazione su San Giovenale

Johnny R. Bengtsson\*

**M**olti blerani hanno partecipato alle campagne archeologiche svedesi a San Giovenale tra il 1956 e il 1965. Nella primavera 2010 ho avuto la possibilità di incontrare uno di loro, che mi ha raccontato delle sue esperienze e "del Re" al lavoro sul campo.

Dopo la conclusione degli scavi iniziò il lungo lavoro di studio e pubblicazione, che negli anni ha prodotto una serie di scritti, la maggior parte dei quali reperibili presso l'eccellente biblioteca comunale di Blera.

Il più recente di questi volumi è **San Giovenale Vol.**

**V, Fasc. 2, "The Borgo. The Etruscan quarters on the North-west Slope. Stratification and Materials."** (Stoccolma 2009), di **Ingrid Pohl**.

All'introduzione e alla descrizione della stratigrafia, segue la presentazione, corredata di immagini, di una grande quantità di materiali, soprattutto ceramiche: un catalogo di ben 4.000 voci! Segue una approfondita discussione sui materiali, sulla base della quale la Pohl traccia le sue conclusioni, fornendoci un quadro di quanto accaduto in questa parte del Borgo nel periodo che va grossomodo dall'800 al 430/410 a.C. Presentiamo qui, brevemente, la sua interpretazione.

Le tracce più antiche di costruzioni consistono in scanalature scavate nel tufo, che costituiscono la base di una capanna datata al periodo tra il IX e la metà del VII secolo a.C. Non è possibile determinare la presenza altre capanne. Eventuali tracce sono state distrutte quando questa zona del pendio nord-occidentale del Borgo fu terrazzata nell'ultima fase di questo periodo. Sulla terrazza furono costruite, intorno al 650 a.C. le prime case.

Tre delle case, A, B e C, erano molto vicine, mentre una quarta, la F, sorgeva più in alto sul pendio, verso sud-ovest. Le case A e B/C erano separate da un canale di drenaggio, L.

La casa A era composta di tre stanze affiancate, ognuna delle quali munita di apertura verso il cortile. Due delle stanze erano dotate di focolare. Di grande interesse è il fatto che nel focolare del locale Ac sono state individuate evidenze di temperature altissime e, nel corso



Abitato etrusco di San Giovenale.

di un'indagine più accurata, nel 1994 vicino ad esso furono trovate tracce di ferro, sia in schegge che colato, che indica una probabile lavorazione del ferro. La stanza era dunque utilizzata come fucina, mentre il resto della casa serviva a scopi abitativi. I ritrovamenti ceramici della zona testimoniano di contatti con Cerveteri, Vulci e la zona falisca e ciò indica come San Giovenale non fosse un centro isolato.

Intorno al 550 a.C. le case del Borgo vengono danneggiate, probabilmente da un terremoto. Nei decenni seguenti ebbe luogo una ricostruzione del quartiere e il

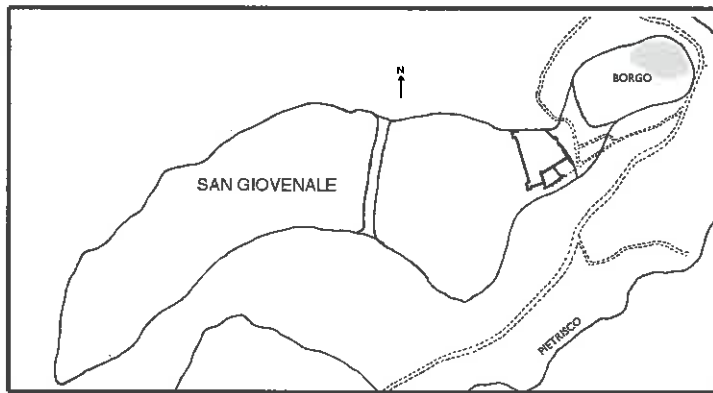
livello del terreno fu ulteriormente alzato da un nuovo terrazzamento. Nuovi muri furono elevati sopra quelli preesistenti e i vecchi pavimenti alzati di conseguenza, ma venne sostanzialmente mantenuta la pianta precedente e lo stesso ambiente riutilizzato come fucina.

La casa F, più in alto a sud ovest, viene abbattuta e sostituita da un nuovo piccolo quartiere composto dalle case D, E e probabilmente H. In questo periodo continuano i contatti con Cerveteri e Vulci, ma anche con Tarquinia. Da queste città arrivano merci di lusso, come lacrimatoi attici e oggetti a figure rosse. Non meno del 60% del materiale studiato è attribuibile a questo periodo, che rappresenterebbe dunque la fase di maggior fioritura di San Giovenale.

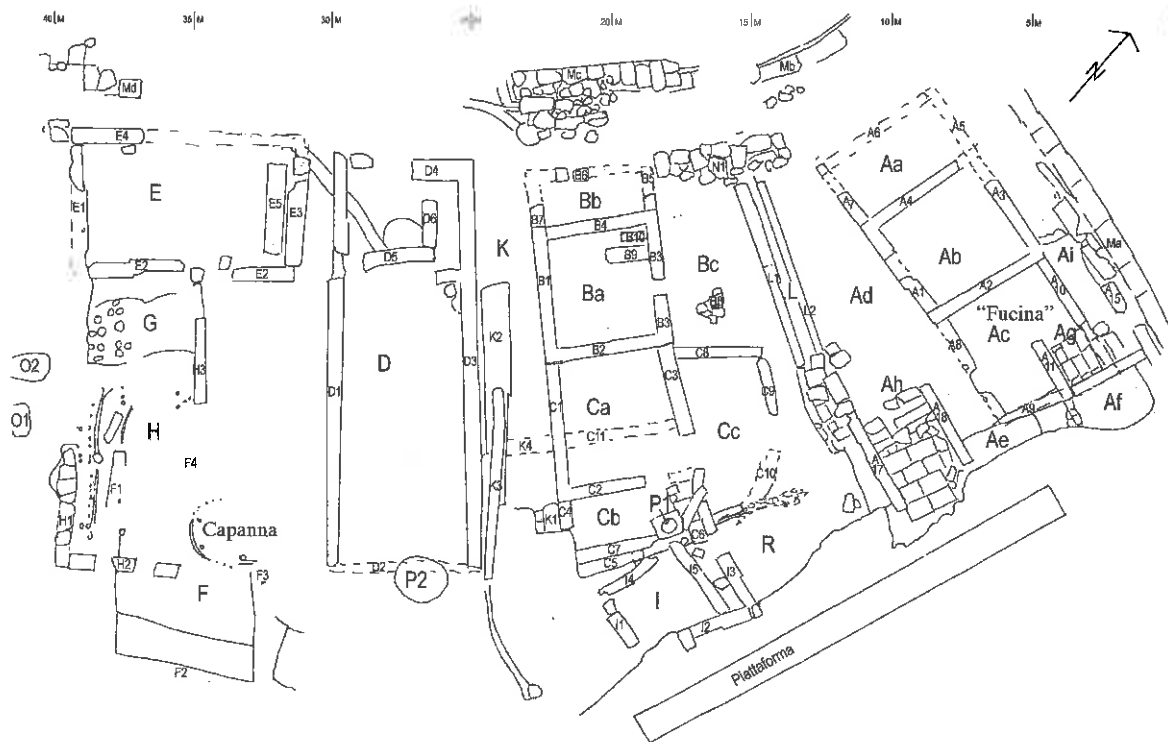
Non sappiamo quando, né per quale motivo si sia concluso questo periodo di costruzione. È invece certo che durante il 400 a.C. il pendio nord-occidentale del Borgo è interessato da una serie di cambiamenti, il più evidente dei quali è la cessazione dell'utilizzo della fucina e la costruzione di una nuova stanza, Ah, nella parte meridionale del cortile Ad. Il pavimento della stanza viene coperto da grandi blocchi rettangolari e nella parete occidentale scavata una piccola grotta. Compare anche un piccolo locale aggiuntivo, I.

Secondo Ingrid Pohl la zona è interessata, nella seconda metà del 400 a.C., da un decadimento che si concluderà con l'abbandono del Borgo. L'abitato si concentrerà sull'Acropoli, mentre la zona del Borgo verrà utilizzata prevalentemente per la produzione di vino.

\* Università di Lund, Svezia. Traduzione di Stefania Renzetti, Istituto Svedese di Studi Classici a Roma.



San Giovenale, pianta generale



BORGIO, area dello scavo

# Civitella Cesi - Frammenti di storia di un borgo immerso nel verde

Francesca Ceci

Foto di Massimiliano Serra

Lontano dalle strade trafficate, incastonato tra boschi, macchia e speroni tufacei, si innalza il grazioso borgo di Civitella Cesi, quasi volutamente nascosto nel verde a protezione della sua pace e tranquillità.

Parte integrante del territorio comunale di Blera, si raggiunge attraverso un percorso sinuoso che si snoda lungo un paesaggio ridente, tra ampi panorami e antiche tagliate nel tufo; dopo alcune strette curve si giunge a Civitella, arroccata su una piccola lingua tufacea lambita dal fosso Borgonero (originariamente fosso della Mola) a sud-ovest e il fosso di Fonte Petrella a nord-est, e dominata nel suo estremo orientale dall'elegante castello di origine medievale.

Abitato attualmente da circa 300 persone, offre al visitatore l'incanto di passeggiare in un borgo contraddistinto dagli stretti vicoli selciati e dall'atmosfera raccolta, letteralmente immerso in un'oasi di verde senza tempo e lontano da rumori di macchine, pressoché assenti dalle strade.



Il borgo si anima e riempie in occasione della tradizionale sagra di Ferragosto, tra il 12 e il 14 agosto, quando la piazza del castello e le tre vie (via delle Casette, via di Mezzo e vicolo del Macello) che lo attraversano, sino a piazza della Vittoria, sono a disposizione dei visitatori che possono gustare i piatti tipici della cucina nostrana, a base di tartufo, fettuccine fatte a mano, carni, vino e il rinomato olio extravergine, tutto rigorosamente di produzione locale.

## La storia

Manca ancora una pubblicazione esaustiva che raccolga tutte le notizie storiche relative a Civitella Cesi, mentre alcuni studi specifici di carattere archeologico hanno interessato il territorio immediatamente circostante, ricco di attestazioni che dall'età del bronzo raggiungono il Medioevo e l'evo moderno. In quest'ultima fase, poi, Civitella appartenne ad alcune delle più illustri famiglie nobiliari del Lazio e non solo, acquisendo progressivamente la fisionomia che mantiene ancor oggi.

Si è ritenuto quindi opportuno proporre sulle pagine della "Torretta" un primo resoconto propriamente storico delle vicende legate a Civitella Cesi, con l'intenzione di stimolare i lettori e i ricercatori all'approfondimento della documentazione relativa a questo abitato di antica tradizione. Va a questo proposito ricordato che nei volumi dell'opera ottocentesca di G. Moroni *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da San Pietro sino ai nostri giorni*, fondamentale per tanti aspetti, proprio relativamente a Civitella Cesi è riportato un errore riguardo i primi fondatori del castello, scambiati con coloro che edificarono Civitella d'Agliano.

Alcune ricognizioni archeologiche effettuate lungo il versante settentrionale dell'abitato hanno restituito scarsi frammenti ceramici riferibili alla media età del bronzo, insieme a rare presenze romane. Il pianoro tufaceo presenta le caratteristiche tipiche degli insediamenti in questa zona dell'Etruria meridionale, ma mancano scavi nel centro abitato che possano confermare la consistenza di un centro etrusco, peraltro molto probabile data la presenza di tombe rupestri a camera a falsa porta, ricavate sul lato settentrionale di Civitella e presso la tagliata tufacea che conduce al Castello. I materiali ceramici e le strutture tombali si datano tra il VII e il IV secolo a.C.

\* Ringrazio Felice e Luciano Santella per il fondamentale supporto datomi nel corso di questa breve ricerca.

La sicura testimonianza di un vero e proprio abitato sul pianoro di Civitella Cesi risale all'età medievale quando fonti documentarie ricordano che i signori di Tolfa Vecchia, possessori di Civitella, fecero atto di sottomissione a Corneto (odierna Tarquinia) negli anni 1256, 1283, 1300 e 1303. E' stato calcolato che in questo periodo Civitella doveva avere una popolazione di circa 50-70 persone; le sue vicende sembrano essere sempre legate a quelle del castello, poi tenuta, di Monte Monastero, distante circa 3 km in direzione di Tolfa (Berardozzi, Cola, *Monte Monastero*).

Verso la fine del XIII secolo il castello appartenne alla famiglia dei Guastapane, i cui membri si erano suddivisi in castelli di Tolfa Vecchia, Sant'Arcangelo, Monte Monastero e Civitella (Berardozzi, Cola, *Monte Monastero*). In questo periodo intorno alla fortezza ci doveva essere probabilmente un borgo e certo il luogo non doveva essere isolato come appare oggi, dato che poco lontano si ergono alcuni altri castelli quali quello di San Giovenale con relativo feudo, abitato tra il 1161 e 1465, e quello coevo di Monte Monastero, popolato sino al XIV secolo. Intorno alla metà del XIV secolo il castello di Civitella passò alla famiglia Anguillara, come testimonia un documento del 1363 in cui Francesca, vedova di Giovanni di Capranica dell'Anguillara, è confermata quale avente diritto su metà del feudo del marito, comprendente anche Monte Monastero.

La signoria degli Anguillara non rappresentò un periodo particolarmente florido per Civitella; infine Caterina di Fabio degli Anguillara, ottenuta in eredità Civitella come tenuta (*casalis*), il 24 agosto 1554 la vendette, sempre insieme a Monte Monastero, al cardinale Federico Cesi (1500-1565).

Il potente e munifico prelato prese a cuore quanto acquistato, dando avvio al restauro del castello e alla ripopolazione del borgo, alquanto decaduto e spopolato; contribuì all'iniziativa la concessione di alcuni privilegi per gli abitanti, come quello ottenuto nel 1557 da Paolo IV per l'acquisto del sale. Questi atti comportarono anche la definizione del nuovo e attuale toponimo, aggiungendo all'originario Civitella il meritato attributo di "Cesi", dal benefico proprietario porporato.

In questo periodo il castello venne ristrutturato e abbellito, fu data sistemazione urbanistica all'abitato ed eretta la chiesa parrocchiale dedicata a San Leonardo. Le prime capitolazioni (ovvero delle concessioni) a favore degli abitanti furono fatte da duca di Acquasparta Federico Cesi, signore di Civitella nel 1608.

La signoria della famiglia Cesi durò per poco più di un secolo: infatti il 2 maggio del 1678 i Cesi vendettero Civitella a Giovan Battista Borghese, che a sua volta - chissà perché - la rivendette subito, il 4 giugno dello stesso anno, al nobile genovese Niccolò Pallavicini Rospigliosi. Due giorni, il 6 giugno, papa Innocenzo XI l'eresse a principato (Tosi 1968).

#### *La chiesa di San Leonardo*

Anche il principe Pallavicini fu benemerito di Civitella, sia dal punto di vista sociale - introdusse, come negli altri suoi feudi di Galliciano e Colonna, le "maestre pie" destinate all'educazione delle fanciulle (notizia in [www.provincia.roma.it/book/export/html/2965](http://www.provincia.roma.it/book/export/html/2965)) - che urbanistico.





Infatti commissionò all'architetto romano e Accademico di San Luca Clemente Orlandi, attivo a Roma tra le famiglie nobiliari e la corte pontificia, il rifacimento della chiesa di San Leonardo, ricostruita negli anni 1747-1759 e situata all'inizio della via di Mezzo che dalla piazza del castello attraversa, tagliandolo in due, l'intero abitato.

Documenti conservati nell'Archivio Pallavicini riportano l'originaria planimetria dell'edificio, costituito da una sola navata e due ambienti sul lato destro. I progetti dell'Orlandi riutilizzarono le mura perimetrali già esistenti, mutando però l'orientamento della chiesa precedente. L'edificio attualmente visitabile è frutto dell'originario allestimento dell'Orlandi, sul quale si sono aggiunti nel corso del tempo, decorazioni e stemmi delle famiglie nobiliari che tennero Civitella Cesi.

La semplice facciata esterna è divisa in tre settori da una cornice sporgente, con finestra rettangolare e portale d'accesso a tre gradini; la severa impronta stilistica che la contraddistingue fu dettata dalla precisa volontà di armonizzarla con il sobrio aspetto medievale del paese. L'interno è a pianta a croce con tre absidi e altare maggiore, pareti e soffitti decorati, dove sull'intonaco bianco di fondo risaltano i profili delle decorazioni architettoniche in celeste, gialli, rosa e verdi che creano, con un leggero gusto rococò, un leggero gioco di luci che non ci si aspetterebbe dall'esterno. Sull'altare maggiore spicca la tela con la *Vergine con il Bambino, san Leonardo e sant'Antonio*, mentre sull'altare di destra è un quadro con la *Vergine e sant'Isidoro*, mentre su quello di sinistra un altro raffigura sempre la *Vergine tra i santi Domenico e Caterina da Siena*. Sugli arredi sacri ricorrono poi gli stemmi dei vari signori del borgo e delle loro famiglie imparentate, tra cui quelli dei Pallavicini-Altieri su un'acquasantiera marmorea e gli stemmi Torlonia e Colonna sormontati da una croce principesca nei catini absidali, riferibile al matrimonio

di don Alessandro Torlonia con la principessa Teresa Colonna nel 1840.

Nel 1813 la famiglia Torlonia, infatti, nella persona del duca don Giovanni, acquistò da Luigi Pallavicini il castello e tutti i suoi annessi; in occasione delle nozze del figlio Alessandro con Teresa Colonna, la famiglia ebbe in perpetuo, su concessione di Pio VII, il titolo di "Principi di Civitella Cesi".

### *Il castello*

Il castello, oggi in proprietà privata e in attesa di un'adeguata ristrutturazione, costituisce come visto il primo nucleo di Civitella, innalzato sul lembo sud-orientale dello sperone tufaceo che ospita il paese almeno dalla metà del XIII secolo. La conformazione della fortezza e il perimetro murario che la difendeva risalgono all'originario all'impianto medievale e seguono l'andamento del pianoro. Caratteristico è l'arco merlato d'accesso, che immette alla piazzetta dove si erge la fronte principale del castello, difesa da un piccolo fossato.

L'aspetto attuale è frutto dei rifacimenti eseguiti nel corso dei secoli; la parte retrostante, invece, parrebbe rispettare maggiormente l'impianto originale. Sulla fronte si ravvisano ancora tracce di una decorazione a graffito, secondo una moda in voga dalla metà del XV secolo che permetteva di creare con poca spesa e rapidamente effetti coloristici e architettonici, eseguiti togliendo parti di intonaco fresco apposto sui muri. Gli spazi si distribuiscono intorno a una corte interna, che doveva essere anch'essa decorata: sono stati notati infatti resti di decorazioni floreali e lo stemma della famiglia Cesi.

Le decorazioni hanno permesso di datare i rifacimenti come eseguiti poco dopo l'anno 1554, quando la fa-



miglia Cesi acquisì il castello e dovette probabilmente trasformarlo da maniero difensivo a dimora signorile (Relazione Ministeriale conservata presso l'Archivio Comunale di Blera).

Tra la fine dell'Ottocento e primi anni del secolo successivo, quando Civitella passò ai Torlonia, furono eseguite altre ristrutturazioni che compresero l'allestimento dell'orologio, della merlatura e delle murature superiori.

Il palazzo verte attualmente in uno stato di relativo abbandono; si spera che un sapiente restauro saprà riportarlo agli antichi splendori!

#### *Tra Blera e Civitella Cesi*

Civitella Cesi rientra nel territorio comunale di Blera, ma non sempre questo "appodiamento" (nello Stato Pontificio era l'unione di un Comune minore a uno maggiore senza completa fusione) fu ben accetto ai civitellesi. Due interessanti documenti conservati nell'Archivio Comunale di Blera datati al 1892 testimoniano la protesta di alcuni capi famiglia di Civitella, capeggiati dall'agguerrito arciprete Lorenzo Leoni e dal principe Augusto Torlonia, i quali tutti miravano a staccarsi dal Comune di Blera per annettersi a quello di Barbarano Romano.

Ma questa è un'altra storia, da trattarsi magari in un prossimo articolo de "La Torretta".

#### Bibliografia

- G. Moroni, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da San Pietro sino ai nostri giorni*, vol. XI, Venezia 1841, p. 137, s.v. *Cesi*.
- G. Moroni, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da San Pietro sino ai nostri giorni*, vol. CII, Venezia 1861, p. 152, s.v. *Civitella Cesi*.
- E. Martinori, *Lazio turrato*, I, Roma 1932, p. 198.
- G. Silvestrelli, *Città, castelli e terre della regione romana*, II, Roma 1940<sup>2</sup>, p. 733.
- M. Tosi, *La società romana dalla feudalità al patriziato (1816-1853)*, Roma 1968, pp. 152-153.
- P. Hemphill, *The Civitella Cesi survey I* (Archaeological Investigations in South Etruria, Acta Instituti Romani Regni Sueciae, XXVIII), Stockholm 2000, in part. pp. 89-91.
- C. Belardelli, F. di Gennaro, M. Angle, *Repertorio dei siti protostorici del Lazio. Province di Roma, Viterbo e Frosinone*, 2007, n. 335.
- P. Guerrini, *Clemente Orlandi architetto e sue opere inedite per Niccolò-Maria Pallavicini*, in *Studi sul Settecento Romano*, 8, 1992, pp. 93-112.
- A. Berardozi, G. Cola, *Monte Monastero - Ricognizione Topografica e Archeologica*, in [www.latolfa.com/tolfa2000-7/pagine/scrittorilocali/cola/montemonastero.html](http://www.latolfa.com/tolfa2000-7/pagine/scrittorilocali/cola/montemonastero.html) (agosto 2010).



Via degli Ulivi, 2 - Blera (VT)  
Tel./Fax +39.0761.470469  
[www.collietruschi.it](http://www.collietruschi.it) - [collietruschi@collietruschi.it](mailto:collietruschi@collietruschi.it)

COOPERATIVA  
AGRICOLA



COLLI  
ETRUSCHI

# Lazio: terre di uomini e di cavalli

Blera capofila alla Fieracavalli di Verona 2010

Rossella Natili

**D**opo Tarquinia, comune capofila della Regione Lazio alla 112esima edizione della Fieracavalli di Verona, il Comune di Blera con il progetto *Lazio: terre di uomini e di cavalli*. Ideato dal consigliere Lucio Lazzari e sviluppato con la collaborazione di Rodolfo Lorenzini, presidente della SICA - Società Italiana del Cavallo e dell'Ambiente onlus - ed il coordinamento della dott.ssa Marina Rabagliati, dirigente della Regione Lazio, il piano blerano è stato scelto dalla Regione per la sua portata innovativa.

«Un lavoro che ha fatto la differenza - ha commentato il sindaco Francesco Ciarlanti, incontrato ad un mese di distanza dalla fine della manifestazione - che è stato per questo premiato dal consenso del pubblico presente in fiera e dagli esperti del settore».

**Nel concreto, in cosa consistevano queste novità?**

«Innanzitutto nell'innovazione del format del villaggio - ha risposto il consigliere Lazzari, - e poi nella multimedialità».

Con un'area espositiva di 1600 m<sup>2</sup>, fatta a ferro di cavallo, il padiglione Lazio è stato un centro polifunzionale e tecnologicamente avanzato dove si sono susseguite in contemporanea: attività espositive e di degustazione dei prodotti tipici del Lazio. Incontri stampa, convegni, dibattiti, proiezioni di vecchi video e documentari sui butteri, recital di brani di poesie e letteratura legati al mondo del cavallo e al rapporto uomo-cavallo hanno caratterizzato la comunicazione del villaggio.

Oltre la logistica, le novità del progetto blerano hanno coinvolto anche elementi più tecnici.

Per la prima volta, la Regione Lazio ha presentato al pubblico la storia e l'attitudine delle razze equine autoctone. Nel Ring, posto al centro del villaggio, sono stati mostrati i numeri da record di cui la Regione si fregia. Con 5 razze equine riconosciute e pluripremiate - Cavallo Agricolo Italiano da Tiro Pesante Rapido (TPR), Maremmano, Tolfetano, Pony d'Esperia e Lipizzano - e 2



Da sinistra: Lucio Lazzari, Rodolfo Lorenzini, Francesco Ciarlanti, Pierluigi Sandoletti e Luca Luziatelli.

in via di legittimazione – Cicolano e cavallo Romano della Maremma laziale – il Lazio è la regione italiana con il maggior numero di cavalli e il regno della biodiversità nazionale per eccellenza. 32.940 è il numero degli equini presenti sul territorio, 7.546 i proprietari e 6.462 le aziende che si occupano del settore. Roma è la prima provincia per numero di cavalli (11.876), con una forte presenza del Cavallo Tolfetano, seconda popolazione equina nazionale tra quelle tutelate dal Registro Anagrafico, preceduta solo dal Murghese.

Per incentivare la presenza degli allevatori, poi: «Quest'anno – afferma il sindaco Ciarlanti – abbiamo coperto oltre alle spese di trasporto degli animali, anche i costi di scuderizzazione e messo a disposizione un veterinario per tutto il periodo di permanenza in fiera».

#### **Com'era composta la delegazione laziale?**

«Con 15 espositori di prodotti tipici, chiamati a presentare le varietà del patrimonio enogastronomico regionale e 45 rappresentanze istituzionali delle cinque province laziali, il Lazio aveva in loco 6 Università Agrarie, 11 Comuni e 28 tra enti ed associazioni».

#### **E quella blerana? Quanti e quali elementi?**

«La delegazione blerana – afferma il Sindaco - era composta da sei rappresentanti dell'amministrazione comunale, dalle due associazioni equestri – l'Associazione dei Cavalieri dell'Etruria e l'Associazione Amici del Ca-

vallo Maremmano – dalla Pro Loco, dal Museo civico "Il cavallo e l'uomo" e dalla Cooperativa Agricola Colli Etruschi. La Cooperativa delle Carni di Blera e il Forno Guastella, seppur non presenti fisicamente sul posto, sono stati partecipi con i loro prodotti e hanno arricchito le nostre proposte gastronomiche.

Durante l'intera kermesse veronese abbiamo avuto migliaia di visitatori e l'apprezzamento del pubblico nei confronti dei prodotti tipici è stato decretato dall'affluenza allo stand del padiglione e dalle vendite degli espositori».

#### **Parliamo ora del medagliere: quali sono i premi che la regione Lazio ha portato a casa?**

«Sono stati vinti dalla delegazione Lazio, numerosi premi: 3 ori e due argenti. Poi - continua il sindaco Ciarlanti - sono da aggiungere al medagliere blerano, gli attestati di stima ricevuti. Segno questo di un lavoro riuscito».

#### **A partire dal primo giorno di fiera, non sono mancati momenti di incontro e di dibattito tra mondo equestre e mondo istituzionale, sia a livello nazionale che regionale e locale, me ne parli...**

«A partire dal 4 novembre, al picchetto d'onore inaugurale, ho avuto il piacere di stringere la mano all'attuale ministro delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali, Giancarlo Galan. Ho inoltre salutato il sot-



Francesco Ciarlanti e Francesca Martini.



Francesco Ciarlanti e Angela Birindelli

tosegretario alle Politiche Agricole, Francesca Martini e l'ex ministro dell'Agricoltura, ora presidente della Regione Veneto, Luca Zaia.

È stato un onore per me incontrare questi politici - ha sottolineato il sindaco Ciarlanti - in quanto è grazie a questi scambi che possiamo porre l'accento su Blera e su uno dei settori caratterizzanti l'economia della nostra Regione: il settore equestre e l'intero mondo che gira intorno ad esso».

Al saluto ai ministri Galan e Zaia, sono seguiti, nella giornata di venerdì 5 novembre, gli incontri con i vertici della Regione Lazio. «In mattinata, insieme con il vice sindaco di Blera, Angelo Peruzzi, abbiamo accolto nel padiglione Lazio l'attuale presidente della Commissione Agricoltura, Francesco Battistoni e la dott.ssa Marina Rabagliati, dirigente della Regione, con i quali

abbiamo presentato il progetto alla stampa. L'Onorevole Battistoni - sottolinea il Sindaco - è stato particolarmente attento alle esigenze del settore, ed ha sempre sostenuto e condiviso il progetto innovativo del Comune di Blera, elaborato in collaborazione con la SICA Onlus».

Il giorno seguente, sabato 6 novembre, è stata la volta dell'assessore regionale alle Politiche Agricole, Angela Birindelli, la quale ha ribadito «Il settore equino è un comparto che ha una grande tradizione nel Lazio e un'importante valenza territoriale per il suo ruolo di catalizzatore di economie sostenibili. In questo senso bisogna agire». L'Assessore ha elogiato il progetto del comune capofila e si è impegnata per altre e nuove collaborazioni.

Se c'è infatti una caratteristica che ha contraddistinto la quattro giorni veronese, questa è la presenza costante dei vertici istituzionali dell'agricoltura laziale. Sia il presidente Battistoni che l'assessore Birindelli sono stati a completa disposizione degli operatori e degli amministratori locali per discutere sui singoli problemi periferici.

«Anche noi, - asserisce il sindaco Ciarlanti - come comune capofila e come comune del Lazio, siamo riusciti ad instaurare ottimi rapporti con le istituzioni e con tutti gli enti e le associazioni laziali. Nella stesura del progetto - continua - abbiamo prestato ascolto ad ogni singola esigenza e se il prossimo anno organizzeremo di nuovo l'evento, cercheremo di migliorarci puntando proprio sui consigli che tutti ci hanno dato».



Francesco Ciarlanti e Giancarlo Galan.



Da sinistra: Marina Rabagliati, Francesco Battistoni, Francesco Ciarlanti e Angelo Peruzzi.

A distanza di più di un mese dalla fine della rassegna veronese, con numeri alla mano, possiamo affermare che *Lazio: terre di uomini e di cavalli* è stato un progetto che ha saputo alternare momenti di analisi a momenti ludici, culturali e di puro spettacolo.

#### Un commento a freddo, Sindaco...

«Per me e per tutta l'amministrazione, la Fieracavalli di Verona è stata un'esperienza più che positiva. A conti fatti è stata un'opportunità per Blera e per noi per metterci alla prova. Nonostante la nostra poca esperienza nell'organizzazione di eventi dalla portata internazionale, il no-

stro villaggio ha riscosso un gran successo. Non ci sono state lamentele e tutto è andato come doveva andare. Una sfida vinta, la definirei».

#### La Birindelli, a Verona, ha elogiato il progetto del comune capofila promettendo di volervi al prossimo Roma Cavalli 2011. Vi state preparando?

«Se ci saranno le condizioni per ripetere la performance di Fieracavalli 2010, valuteremo le modalità per una eventuale partecipazione».

Per le anticipazioni è ancora troppo presto.



Angelo Peruzzi e Francesco Battistoni.

# "Fieracavalli di Verona 2010"

## Dati e Partecipanti

### **Numeri della Regione Lazio alla Fieracavalli di Verona 2010**

2 Province presenti in loco – Viterbo e Frosinone  
6 Università Agrarie – Allumiere, Canale Monterano, Monte Romano, Palestrina, Riano, Tolfa.  
11 Comuni – Blera, Canino, Carpineto Romano, Cottanello, Cellere, Ponzano Romano, Scandriglia, Tuscania, Vejano  
15 espositori di prodotti tipici \*  
26 Associazioni \*  
100 cavalli trasportati  
84 cavalli scuderizzati

### **Politici della Regione in Fiera:**

Assessore alle Politiche Agricole e Valorizzazione dei Prodotti Locali del Lazio, Angela Birindelli  
Presidente della Commissione Agricoltura, Francesco Battistoni  
Dirigente delle Regione Lazio, Dott.ssa Marina Rabagliati  
Presidente della Provincia di Frosinone, Antonello Iannarilli  
Assessore all'Agricoltura della Provincia di Viterbo, Franco Simeone

### **La Delegazione blerana**

#### **Comune**

Francesco Ciarlanti  
*sindaco del Comune*  
Angelo Peruzzi  
*vicesindaco e assessore allo Sport e al tempo libero, all'Agricoltura, all'Ambiente e al Turismo*  
Lucio Lazzari  
*consigliere*  
Luca Luziatelli  
*assessore al Bilancio*  
Pierluigi Sandoletti  
*assessore all'Urbanistica ed Edilizia*

Gianni Perla

*consigliere*

Silvia Polidori e Rossella Natili

*in rappresentanza del Museo Civico Gustavo VI Adolfo di Svezia "Il cavallo e l'uomo"*

Francesco Attolico

*responsabile del Ring*

### **Enti ed Associazioni**

Rodolfo Lorenzini, presidente SICA onlus

6 cavalieri dell'Associazione Cavalieri dell'Etruria

8 cavalieri dell'Associazione del Cavallo Maremmano

Giuliano Leotta e Roberta Ottaviani in rappresentanza della Pro Loco di Blera

### **Espositori**

Cooperativa Agricola Colli Etruschi, per la quale ha operato Michela Torelli

### **Altro**

Staff dello stand enogastronomico di Blera:

- In cucina: Franco Scafa, Daniela Scafa, Sabino Sabbini, Paola Ghigi, Fernando Longo

- Ai tavoli: i ragazzi dell'Istituto Alberghiero di Ceccano

L'olio extra vergine di oliva DOP era della Cooperativa Colli Etruschi, la carne maremmana della Cooperativa Blerana, i dolci del Forno Guastella di Blera, i legumi sono stati offerti dall'Azienda Agricola Brizi Giuseppe di Acquapendente (VT) ed infine i vini degustati in sala erano: il vino della Cantina Trappolini di Castiglione in Teverina, il Sant'isidoro di Tarquinia e l'Aleatico di Gradoli.  
- numero delle presenze giornaliere nello stand: 500

\* Per la lista completa degli espositori e delle Associazioni laziali e per ulteriori informazioni rivolgersi a : [uffici@pec.comune.blera.vt.it](mailto:uffici@pec.comune.blera.vt.it)

# Blera ieri e oggi

Francesco Petroselli

**L**a trasformazione della società, verificatasi in Italia nel giro di poche generazioni, è stata tanto profonda da giustificare l'affermazione che si è trattato di un'autentica mutazione culturale. Scendendo dalla visione macroscopica nazionale al livello provinciale e locale, è più facile studiare la misura e le modalità concrete del cambiamento. Partiamo dall'ipotesi che, se si osserva la maniera di vivere e comportarsi, all'interno di centri rurali minori, giudicati per definizione più conservatori di ambienti urbani, sia più facile accertare in quali condizioni e misure continui oggi a vivere la tradizione cosiddetta "genuina". Riferendoci a Blera, non si può parlare certo di isolamento fisico. Benché la linea Civitavecchia-Orte sia stata dismessa nel 1961, resta la presenza a pochi chilometri della stazione di Vetralla sulla Roma-Viterbo; inoltre è servita da numerose corse giornaliere di autobus in varie direzioni (deposito Cotral), per cui è collegata sulla Cassia con il capoluogo provinciale e con la capitale, e attraverso Tarquinia con l'Aurelia.. Il settore primario è caratterizzato dalla presenza di poche aziende agricole di qualche entità, a fronte di una

grande frammentazione del territorio in piccoli appezzamenti, pochissimi dei quali oggi coltivati a tempo pieno; di notevole consistenza l'allevamento bovino; quello ovino in ripresa grazie all'insediamento di immigrati sardi. Si contano una ventina di piccole imprese artigiane (con un massimo di 20 dipendenti), dislocate in un'area suburbana in rapido sviluppo, e numerosi esercizi pubblici ed attività commerciali. Quasi il 30% delle famiglie ha almeno un membro occupato come pendolare nel settore secondario o nel terziario, mentre circa un centinaio di donne lavorano come braccianti, specie nel periodo estivo, in Maremma; alcune confezionano capi d'abbigliamento a domicilio. Degno di nota è che quasi ogni operaio e molti impiegati continuano a dedicarsi alla coltivazione di un orticello e del campo familiare nel tempo libero, durante il fine-settimana e nei periodi di intensa lavorazione agricola. In particolare si tiene a provvedere direttamente al proprio fabbisogno di olio e vino. Al primo contatto, colpisce il visitatore l'intensa trasformazione urbanistica sopravvenuta negli ultimi anni. Per chi vi giunge dalla Cassia, la vista del centro originario,



Blera: veduta aerea dei primi anni Sessanta.



Foto aerea dell'abitato odierno.

adagiato su uno sperone tufaceo dai fianchi scoscesi, resta quasi occultata oggi dal dilagare di nuovi quartieri in cui palazzine e villette monofamiliari si mescolano a condomini, case a schiera e popolari. Il nucleo originario presenta la compatta struttura medievale con solo tre strade longitudinali parallele e un unico passaggio obbligato di accesso che consente il facile controllo dei movimenti.



Al bar in Piazza Santa Maria.

All'omogeneità urbanistica vi corrispondeva una spiccata coesione culturale, marcata da un forte attaccamento ai valori tradizionali, specialmente famigliari e religiosi. Ormai gli appartamenti del centro storico sono spesso riutilizzati come magazzini oppure lasciati chiusi; in alcuni casi, sono ristrutturati per uso proprio dalle giovani generazioni o vengono offerti in vendita ad estranei, anche stranieri, che li utilizzano come seconde case. Come altrove, l'accresciuto benessere, a partire dagli anni Sessanta del secolo scorso, ha portato al progressivo spopolamento del centro storico, con inevitabili, vistose ripercussioni sulla maniera di vivere, in altri termini di comunicare. Nei nuovi quartieri esterni, infatti, le forme positive di vita sociale che un tempo caratterizzavano il vecchio nucleo non si riproducono automaticamente, per cui è percepibile, malgrado il drammatico miglioramento dello standard abitativo, un diffuso senso di disagio che viene imputato alla carenza di aggregazione. Oltre ai numerosi bar e a negozi d'ogni tipo, si sono affermati altri luoghi deputati



Gruppo di anziani al "fresco".





La pesca a mano.

di nuova socialità: capolinea, parcheggio, officine meccaniche, supermercati, centro polivalente.

Pare degno d'interesse chiedersi in quale misura sopravvivono o si trasformano, in questo nuovo contesto, certi istituti culturali che rivestivano particolare peso per la società prevalentemente rurale di un tempo. Un dato vistoso indiscutibile è che nella comunità blerana appare tuttora salda la centralità che occupa la famiglia, malgrado i ruoli mutati dei genitori. Il forte legame affettivo e la continuità esistente tra le generazioni trovano una conferma significativa nella cura assidua dimostrata per le tombe dei propri cari: molti famigliari, e non solo le donne, si recano in visita al cimitero con regolarità ogni sabato o domenica. Anche se è dato notare nelle nuove generazioni una tendenza crescente a chiudersi in seno alla famiglia nucleare, resta tenace il senso di solidarietà all'interno dell'intera rete parentale, mentre all'esterno di questa i rapporti di comparatico conservano tutto il loro innegabile peso sociale.

D'altro lato, con il miglioramento del livello di vita e superato l'isolamento fisico soprattutto grazie all'incremento dell'automobilismo, essendosi dilatato il tempo libero a disposizione, sono cambiate le forme stesse di socialità, con un maggior numero di nuovi momenti comunitari. Pare aumentato il numero di cene conviviali tra amici, di escursioni e gite organizzate da associazioni, come anche quello di persone che consumano le ferie all'estero. Lo spirito di vicinato sembra resistere meglio all'interno del centro storico, dove lo spazio prossimo all'abitazione, considerato un prolungamento di quello privato interno, continua ad essere curato ed utilizzato come luogo di soggiorno sia per lavori manuali e domestici femminili durante la pausa pomeridiana, che per festose riunioni informali. Scomparsa definitivamente l'usanza della veglia invernale: la crescente videodipendenza ha indebolito negli

ultimi decenni quella di trascorrere in conversazione all'esterno della casa alcune ore serali estive.

Ad un livello più ampio, si segnala un fenomeno crescente molto positivo di aggregazione che non manca di colpire. Oltre a varie organizzazioni ufficiali presenti anche altrove (politiche, religiose, sindacali, AVIS, Croce rossa, biblioteca comunale, ecc.), svolgono la loro attività, tra l'altro, una cooperativa tra produttori di carne bovina e quella agricola Colli etruschi, l'Università agraria, la Pro Loco, vari gruppi sportivi, l'Archeoclub, la Banda musicale. A questo proposito, ci sembra degno di rilievo, il sorgere spontaneo di forme associative nuove (cori, gruppo teatrale, ecc.) e il ruolo non secondario che nella vita cittadina svolgono anche vari raggruppamenti informali. Si tratta di gruppi fissi di amici, di persone che condividono gli stessi interessi culturali o sportivi, di appartenenti alla stessa classe d'età. Tratto caratteristico d'una ristretta comunità rurale, dove molti sono imparentati e tutti si conoscono, è quello di prestarsi aiuto reciproco in occasione di la-



Raccolta di ferlenghi.

vori agricoli particolarmente gravosi. A questo scambio, un tempo generalizzato, è collegabile l'espressione di solidarietà offerta ad altri compaesani in occasione di avvenimenti privati eccezionali, specie in momenti di crisi esistenziali, come avviene nel caso di visite rese a domicilio ai famigliari di un defunto oppure a malati e convalescenti con offerta simbolica di doni.

Per quanto concerne il fenomeno fondamentale dell'alimentazione, si nota l'usanza di allevare pollame e in alcuni casi tuttora un maiale per uso famigliare, accanto alla coltivazione dell'orticello. Ma ormai si è passati a forme miste. Da un lato prevalgono gli acquisti fatti al negozio o ai supermercati in paese o all'esterno, con conseguenze vistose sulla clientela dei piccoli negozi e sulle loro abitudini alimentari; dall'altro, sussiste il costume di trasformare in casa la materia prima per conservarla.

Si continuano a preparare marmellate, conserve di pomodoro, verdure, funghi; oppure i dolci rituali in occasione di ricorrenze e i tozzetti alle mandorle per particolari eventi festosi. Le attività di confezione casalinga e il consumo, in molti casi collettivo, dei prodotti sono dotati di un forte valore simbolico, per cui non mancano di suscitare negli individui un'eco profonda a livello psicologico, come avviene nel

caso della *pezzata* di pecora o del panonto. Colpisce l'attaccamento fedele alla gastronomia ereditata, come dimostra la predilezione per piatti rustici, un tempo considerati sinonimi di povertà ed oggi divenuti di moda snobistica, si tratti di bruschetta, *mischiétto* di erbe selvatiche, varietà di acquacotta, pasta fatta con sole farina e acqua, sughi senza carne, ecc. Una prova evidente del peso della tradizione è testimoniata dall'entusiasmo con cui, non più costretti dall'indigenza, giovani e adulti si dedicano tuttora con entusiasmo alla raccolta di funghi e lumache, di asparagi selvatici e *ràfele*, i getti teneri commestibili del tamaro; oppure praticano la cattura a mano di pesce di fiume: tutte attività che fanno parte del repertorio maschile di conoscenze naturali e di abilità manuali.

Sul piano linguistico, la maggioranza della popolazione dimostra oggi la capacità di utilizzare, rivolgendosi ad estranei, la lingua nazionale di tipo scolastico, in prevalenza nella varietà regionale. In una conversazione tra compaesani, specialmente dello stesso livello sociale,

prevale invece l'uso quasi esclusivo della parlata locale, più o meno conservatrice, la quale è tuttora caratterizzata, a differenti livelli, da tratti di compattezza e funzionalità, anche se, a seguito della trasformazione strutturale e la netta tendenza alla terziarizzazione, parte del lessico agricolo relativo a tecniche scomparse risulta inevitabilmente indebolito. La maniera di esprimersi, fortemente espressiva, appare di frequente arricchita dalla citazione di aneddoti celebri, proverbi e detti proverbiali, modi di dire tipici, paragoni liberi, locuzioni idiomatiche.

Un ruolo fondamentale è svolto nella comunicazione quotidiana dall'onomastica, sia dei nomi di persona che di luogo. A parte le denominazioni dialettali di parti dell'abitato (per es. *fiascarlano* o *la cornarétta*) e di grandi estensioni del territorio (*le pontóne*), i parlanti utilizzano

un ricco patrimonio di microtoponimi, cioè di nomi di luogo che si riferiscono a piccole o addirittura minime porzioni di territorio. Questi "vocaboli", solo in parte registrati più o meno fedelmente sulle mappe catastali, oltre a fornire l'indispensabile orientamento nello spazio, trasmettono agli abitanti delle giovani generazioni utili informazioni di taglio storico ed economico.

Analogamente, la conoscenza del sot-

tosistema antroponimico, cioè dei nomi di persona, consente l'orientamento sia in senso generazionale che sociale all'interno della comunità. Occorre tuttavia tener presente che, nell'uso quotidiano a livello orale, la maniera di denominare le persone dimostra di seguire regole proprie, dato che il nome di battesimo, che in genere coincide con quello ufficiale registrato all'anagrafe, potrà essere modificato in vari modi oppure essere sostituito, parlando tra compaesani, da un altro nome preferito per qualche variabile motivo. In realtà, quasi sempre la persona è identificata con sicurezza preferibilmente attraverso la citazione del soprannome di forma dialettale, individuale oppure ereditato, che tutti conoscono; se necessario, per chiarire, al soprannome vengono semmai aggiunte altre informazioni ricorrendo ad una combinazione variabile di elementi. A conferma dell'importanza sociale attribuita al nome di battesimo o al soprannome individuale, tra tutti i meccanismi utilizzati prevale il modulo patronimico o più raramente il matronimico, cioè il riferimento ad uno dei gen-



La "Nera" in processione.



Anziana sul sagrato negli anni Sessanta.

itori. Tranne rare eccezioni, ogni blerano, quindi, nel discorso quotidiano che ha luogo all'interno della comunità, è identificato non certo enunciandone il cognome, riservato alle situazioni formali o burocratiche e ai contatti con estranei, ma arricchendo il nome o soprannome individuale con la citazione chiarificatrice del nome (o soprannome) dei genitori, in genere il padre, e se necessario anche dei nonni o dei bisnonni. L'individuo viene così identificato in riferimento alla *razza*, situandolo nell'albero genealogico mentale sempre presente alla memoria collettiva.

Osservando più da vicino le attuali forme di aggregazione, constatiamo che sono emerse negli ultimi decenni novità interessanti in vari settori della vita privata e pubblica. Così, accanto alla festa dei coscritti e a quella maschile di addio al celibato, da anni ormai si è affermata quella della donna, anche se con valenza non



Cucina tipica blerana.

dichiaratamente femminista; accanto alla celebrazione delle nozze d'argento e d'oro, è apparsa quella dei compleanni fatta in comune da coetanei d'ambo i sessi. Altri tratti culturali invece, che erano ancora vivi nel passato anche recente, stanno scivolando nell'oblio. Ad esempio, prima delle nozze, la futura sposa mostrava agli amici venuti in visita i regali della suocera e riceveva regali o una mancia: *na settimana prima de sposà, s'annunziava pe tre ggiorne, la spòsa drénto casa tutta bbèn vestita, la ggente l'annav'a trova*. Ne resta un ricordo nell'espressione: *che ffae, t'annunzie? che tt'hae d'annunzià?*, detta ironicamente a chi va in giro ben vestito oppure se ne sta immobile. Si ha memoria del costume d'intonare in pubblico il lamento funebre e della cerimonia liturgica della purificazione delle puerpere (*inzantasse*); come pure resta il ricordo del *braccère* (la sfilata in corteo di coppie di giovani per



Via Roma durante il Corpus Domini.



Porta Marina negli anni Sessanta.

accompagnare in chiesa gli sposi) e quello criticato della mancia gettata dagli invitati sul letto matrimoniale la sera delle nozze. Durante la settimana santa si

ode tuttora risuonare il *regolone*, ma non ha più luogo il *battistèro* fragoroso sulle scale della chiesa dopo l'ufficio delle tenebre.

Come in tante altre zone, nella vita blerana attuale convivono elementi contrastanti, che denotano la forza inarrestabile del mutamento in opposizione a quella frenante della permanenza e della continuità. Abbiamo accennato sopra al modo in cui l'adesione ad antichi valori si manifesta soprattutto in occasione di eventi privati fondamentali, quando l'intera comunità è resa partecipe di eventi gioiosi oppure dimostra la propria solidarietà in momenti critici della vita familiare. Ma è soprattutto in particolari occasioni calendariali che la comunità esprime tutta la forza della sua coesione. Basta pensare alla partecipazione sentita ai riti pasquali, il cui momento più suggestivo è quello della processione notturna del venerdì santo. Pochi giorni dopo, il lunedì dell'Angelo, larga parte della popolazione si reca a piedi in pellegrinaggio alla grotta del patrono San Vivenzio, a Norchia. Nell'evento, oltre alla predominante valenza religiosa, con elementi devozionali e altri più nettamente penitenziali, assume forte rilievo la componente gioiosa socializzante legata al risveglio primaverile della natura. Raggiunto l'acme della tensione psicologica con la discesa nella grotta-santuario, il rito trova un momento di pausa e di rilassamento dalla tensione nel consumo conviviale del pranzo, allietato da canzoni, prima del rientro in paese fino alla tomba del santo. Il sentimento religioso, tuttora molto vivo nella popolazione, trova una conferma evidente nella cura con cui si adornano le numerose edicole mariane che scandiscono lo spazio urbano e si spingono all'esterno dell'abitato a sacralizzare le campagne circostanti. La popolazione blerana è cosciente di rappresentare



La "Fornara".



Bevuta a "cannello".

nel quadro provinciale un'unità differenziata dalle altre, dotata di originalità propria, che si tiene a salvaguardare dall'impatto di influenze esterne. Gli anziani lamentano la crisi di certi valori spirituali e ricordano con un misto di rimpianto e dolore "i tempi delle miserie", criticando gli effetti negativi dell'eccessivo improvviso benessere. Il dramma di questa contraddizione, tra l'innegabile miglioramento delle condizioni materiali di vita e in parallelo l'indebolimento sul piano umano, traspare più evidente all'interno di una piccola comunità omogenea come la blerana, gelosa delle proprie tradizioni. Da qui l'esigenza di marcare con vari mezzi e strategie la propria identità collettiva.

Se si considera il ruolo svolto, nella società preindustriale, dai vari tipi di oggetti materiali utilizzati quotidianamente (attrezzi o suppellettili in prevalenza di fabbricazione locale), appare chiaro che oltre ad esplicare un'ovvia funzione pratica, ne svolgevano una simbolica non trascurabile. E' questo il caso emblematico dell'aratro o della madia. In passato, per esempio, i capi di vestiario potevano segnalare, allo stesso modo che tuttora la *calata* tipica, cioè l'intonazione delle frasi, la provenienza geografica di una persona. All'interno di una piccola comunità, dove tenaci agiscono i legami di parentela e di comparatico, è norma elementare rispettare il dolore altrui e parteciparvi solidariamente. In occasione di un lutto, il colore dell'abito e della cra-

vatta, la fascia al braccio o il nastrino all'occhiello, vogliono manifestare in pubblico i nostri sentimenti, ma al contempo segnalare che ci si attende dagli altri un comportamento riguardoso adeguato. Altrettanti taciti messaggi per i membri della comunità erano costituiti un tempo dalle infiorate, d'amore o di disprezzo, come oggi dai fiocchi colorati appesi ai portoni per annunciare il sesso del neonato. Tuttora, l'utilizzo a turno della fiasca, da cui bevono, *a cannello*, i commensali durante una merenda in campagna, può considerarsi parte integrata di un comportamento rituale. Nella vita umana, l'abitazione, concreto elemento unificante della famiglia, esplica un ruolo fondamentale, in quanto alla materialità della casa è connessa tutta una serie di simboli rassicuranti: rappresenta il luogo protetto degli affetti, dell'amore tra i coniugi, dei ricordi degli avi. All'interno, la maniera stessa di usare lo spazio disponibile, trasmette nel corso del tempo ai membri della famiglia idee e valori, suggerendo comportamenti precisi; all'esterno, attraverso le stesse scelte costruttive e l'aspetto architettonico, dimensioni e ubicazione, gli abitanti offrono in maniera più o meno cosciente una precisa immagine di sé, manifestando il proprio prestigio sociale legato al potere economico. I cambiamenti sopravvenuti dal secondo dopoguerra nella maniera di abitare sono notevoli e a tutti noti. La casa presenta oggi un modello abitativo che, pur rifacendosi in sostanza a quello tradizionale locale, ha

subito modifiche non trascurabili. In un centro di dimensioni modeste, è proprio in base all'abitazione che è possibile classificare gerarchicamente le persone nei confronti del vicinato, del quartiere e dell'intero paese, sia in base all'aspetto esterno e all'ubicazione all'interno dell'abitato, sia a partire dalla posizione giuridica, se di proprietà o meno. Un elemento appariscente è il grado di manutenzione esterna, con cui il proprietario dimostra in che misura accetta le norme condivise dal gruppo di appartenenza. Assieme ai particolari (forma delle finestre, tipo di tendine e di illuminazione, porta d'ingresso, decorazione con fiori e piante in vaso sul davanzale o



La "Bianca" di ritorno dalla "Grotte".

sulla strada, sculture di gnomi in giardino), è già l'aspetto esteriore complessivo a svolgere un'efficace funzione comunicativa: dimensioni, scelta dei materiali, pianta, tinteggiatura sono altrettanti elementi che segnalano la posizione di una famiglia all'interno del sistema gerarchico complessivo e la carica di prestigio di cui è dotata.

All'interno dell'abitazione, ogni particolare contribuisce a trasmettere altri messaggi significativi: scelta e disposizione dei mobili, tipo di tinteggiatura o tappezzeria, illuminazione, riscaldamento, colori, utensili, elettrodomestici, sovrammobili, presenza di quadri o tap-

peti. Altrettanto eloquente risulta la maniera in cui lo spazio disponibile è suddiviso ed utilizzato dai membri della famiglia, a seconda del sesso e dell'età. In genere i visitatori occasionali vengono ammessi nell'ampia cucina che funge da soggiorno diurno, cui si oppone l'intimità gelosa della camera da letto; all'uso quotidiano della cucina si oppone l'eccezionalità della sala delle grandi occasioni.

Si tratti di umili stoviglie o di eleganti servizi di ceramica, di tovaglie ricamate a mano o confezionate, attraverso il repertorio degli oggetti presenti traspare chiaramente uno stile di vita. Demolito o venduto da tempo l'antico focolare, che vedeva riunita a veglia la famiglia, adot-

tato l'arredamento di fabbricazione industriale, non si getta tuttavia al fuoco un oggetto come la culla che, anche se non più utilizzata, conserva una forte carica simbolica e riveste un valore affettivo inalienabile. In cucina, sopra al forno a microonde, troviamo spesso appeso, non utilizzato da anni, il paiolo di rame battuto ereditato dalla nonna; in camera da letto, nell'armadio si conserva appeso, insieme ai capi non utilizzati del corredo, l'abito da sposa.

Partendo dall'osservazione di alcuni aspetti della realtà blerana, abbiamo cercato in queste righe di far notare la presenza vitale di forme simboliche, a volte contraddittorie in apparenza, che trovano la loro giustificazione logica nella struttura economica e sociale da interpretare in prospettiva storica.

La suddivisione marcata dello spazio urbano per ceti sociali; il valore attribuito all'abitazione privata nei confronti dell'esterno; il persistere di usanze alimentari povere accanto a nuove forme indotte dal consumismo; l'accusa degli anziani sull'eccessivo benessere e spreco in contrasto con le virtù della frugalità d'un tempo, sono tutti aspetti del vivere quotidiano che si illuminano a vicenda se vengono considerati come fenomeni comunicativi interconnessi, decifrabili con empatia dall'interno della comunità.

Cooperativa Blerana  
Spaccio Carni

Via Roma, 1 - Blera (VT) - Tel. 0761-479068

# "A nue ce piaciono le cose belle!"

Elisa Mantovani

Foto di Rossella Natili

**L**a signora Maria Fabbri è una persona davvero affabile e cordiale, sempre pronta a scherzare e ridere insieme. Il suo sorriso emana quel bel calore che tutti vorremmo trovare al rientro in casa in una fredda giornata d'inizio dicembre! Ci mostra subito il suo albero di Natale sfavillante, e a fianco ad esso iniziamo a parlare spensieratamente.

## **Parlateci di voi, Maria!**

Sono nata il 12 dicembre 1914 a Blera, proprio "pè San Vivenzino"! A 3 anni mi sono trasferita a Santa Severa con la mia famiglia e dopo 10 anni siamo ritornati. Mio padre si chiamava Cesare Fabbri e faceva il guardiano al Castello che era di un certo Annibale Sansone, mentre mia madre Caterina Farisei badava alla casa. Eravamo 5 fratelli : Antonia, Girolama, Giovannina, io e Lorenzo; altre due sorelle, Giovannina e Genoveffa, morirono prima che nascessi. Abitavamo proprio nel castello a ridosso del mare. Mi è sempre piaciuta la spiaggia, ci stavo dalla mattina alla sera! Costruivamo le cabine di tela, per riporre gli oggetti o starci all'ombra.

## **Poi siete tornati a Blera.**

Sì, avevo circa 13 anni. Prima abitavamo in affitto in una casa nel palazzo vicino la vecchia Porta Romana, quello dove oggi ci sono gli uffici dell'Università agraria. Poco tempo dopo ci siamo comprati una casa a Largo delle Carceri dove ci siamo subito trasferiti. Mio padre si mise subito a coltivare la terra. Mi ricordo che andavamo in un appezzamento preso in affitto per la sementa in una località vicino alla stazione di Civitella, si chiamava "la Teverosa" se non sbaglio.

Io ero ragazzetta e spesso stavo a casa, anche perché mio padre era un po' severo e non ci faceva uscire tanto. Quando andavo a passeggio però giravo per la Strada romana, dove oggi c'è via Umberto I°, "poe s'annava sempre a Sant'Unzino". Si usciva tra ragazze ed io ero tanto amica con "Nanna de la sartora".



***E i ragazzi? Vi hanno corteggiata?***

Beh sì era normale per tutte, o quasi insomma. "Si nun me piaccia l'avia da smetta subboto perché n'se faccia gnente!". Io sono stata fidanzata due volte. La prima me lo chiesero a ballare ma finì poco dopo. La seconda volta invece fu quella giusta perché si trattava del mio futuro marito, Corrado Galli. Pensa che per puro caso ci eravamo già conosciuti ai tempi di Santa Severa perché lui faceva il carrettiere a Civitavecchia, che è vicina. Poi ci siamo rincontrati a Blera e abbiamo iniziato a conoscerci meglio: mi mandava lettere e spesso mi aspettava sotto le scale di nascosto!

***E vostro padre?***

Eh, si nun vedìa... (ride)

***Ah certo! Quando vi siete sposati?***

Nel 1937. Abbiamo avuto due figli, Teresa e Marcello. Per il viaggio di nozze siamo partiti con il treno da Roma a Livorno e per quindici giorni siamo stati in Toscana, dove Corrado aveva dei parenti. Certo però che con Roma non c'è paragone! C'ho pure abitato.

***E quando?***

Mentre mio marito faceva il soldato a Roma abbiamo abitato da un suo zio. Pensa che Corrado è andato anche in Africa, ma per fortuna è tornato sano e salvo. Quanto gli piaceva portarmi sempre in giro per la città a visitare posti mai visti! Mi ha addirittura portato "su n'cima a la palla de San Pietro": che vista spettacolare! M'è rimasto impresso che ci potevano stare 13 persone alla volta. Ho visto altre città in vita mia, come Livorno, Trento o Milano: ma sono sicura che Roma è la più bella in assoluto! "De Milano, per esempio, er Duomo me lo 'nsognavo più bello!"



***Torniamo a parlare della vostra vita a Blera. Oggi come passate il tempo?***

Purtroppo sono costretta a stare sempre a casa e la cosa più bella è quando mi vengono a trovare parenti e amici. Parecchio tempo lo passo davanti alla televisione. Pensa che una delle prime televisioni a Blera se la comprò mio suocero, Pietro Galli, un uomo a cui piaceva essere sempre "il primo"! (ride). Comunque, oggi davanti alla televisione ci sto fino a un certo punto, poi o la spengo o cambio stanza: tutte notizie brutte! "Me fa venì 'na rabbia! Gira gira la roppo!" Ma parliamo di cose belle va. Adesso vi faccio vedere le mie foto di quando ero ragazzina. Eccole! Le ho fatte da "Meccuccetto", per forza. Quanto tempo per fare una foto, mamma mia! "E mettete così, e mettete cosà... 'nse sa quanto ce mettia!"

***Però il risultato c'era: sono bellissime!***

"Brava! Io l'ho sempre ditto: a mi me piaciono le cose belle!"





# C'era una volta un brigante...

Una vita come una favola vissuta a modo suo

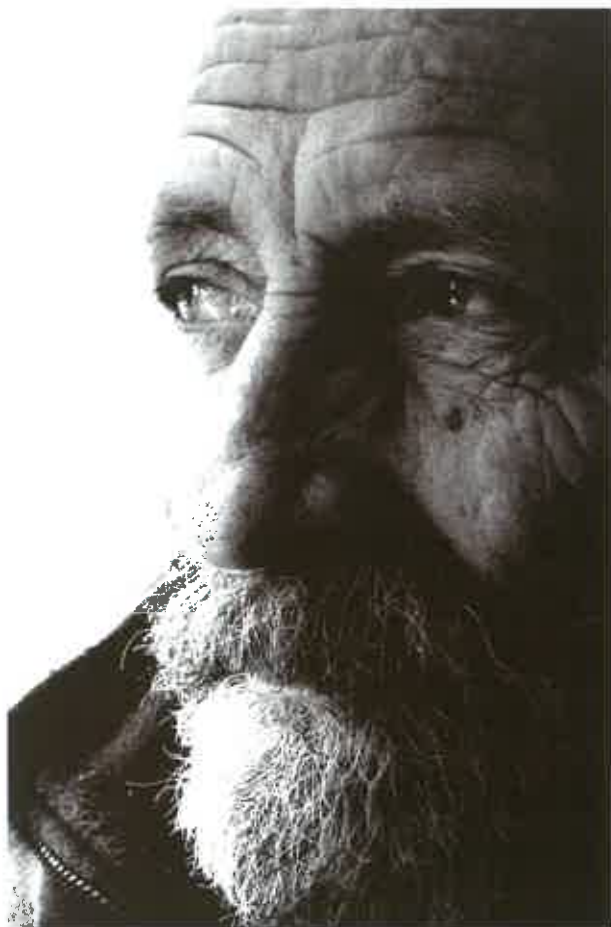
Rossella Natili

**V**orrei farti un'intervista e parlare un po' di te, della tua vita, del tuo passato... Ognuno di noi ha una storia da raccontare, no? E credo che le tua sia proprio interessante...

«Inventatela!» mi ha risposto congedandomi con un sorriso.

Non nego l'iniziale sconforto e non nego nemmeno che ci rimasi un po' male. Ma la sfida che mi aveva lanciato era grande tanto quanto la voglia di parlare di lui. Perché le storie non sono tutte uguali. Ci sono storie lineari che sembrano seguire un apparente filo logico, storie di tragici dolori e storie singolari, in cui realtà e finzione tendono a fondersi e, spesso, confondersi in un'unica amalgama. E la storia di Adorno Polidori, come quella di molti altri bizzarri personaggi, è proprio una di queste.

Ne sapevo abbastanza per scrivere per lui una favola che comincia più o meno così:



C'era un volta un brigante...

Anzi, no!...C'era una volta un bambino buono. Era un bambino piccolo, con i capelli color oro. Era semplice e retto e sognava di fare il sacerdote. Figlio di un allevatore di animali e di una donna di casa, Adorno passava le giornate alternando pomeriggi a correre per le stradine di Montarone e calpestare le pozzanghere, a giornate trascorse ad aiutare la sua famiglia nelle faccende domestiche. Non amava particolarmente la scuola ma studiò fino all'età di 14 anni, fin quando non iniziò a fare il manovale e ad andare a pesca a mano nel fiume Vesca. Ricorda ancora la prima volta che lo vide: «Abituato col Biedano, la Vesca, così grande e imponente, mi parve bellissima».

Dalla madre aveva ereditato il carattere sensibile e forte e dal padre la passione per la natura, per gli Etruschi e le loro tombe. La natura: la sua grande ed unica passione; l'anello che collega la sua apparentemente strampalata vita. La natura è stata infatti la sua più saggia insegnante e da essa ha imparato la maggior parte delle



cose che oggi sa. Ha capito le sue leggi, le sue gerarchie, la sua crudeltà ed allo stesso tempo la sua immensa generosità. Ne ha rispettato il carattere, ricevendo in cambio la chiave per l'accesso ad uno dei suoi segreti: il rumore del silenzio, «quello che non riusciamo a vedere e percepire tutti i giorni. Perché il silenzio non è muto. Ha tutte le voci del mondo, ma udibili solo a chi le sa ascoltare».

Passata l'adolescenza tra giochi e doveri, Adorno si staccò pian piano dalla vita del paese e si rifugiò, prima saltuariamente, poi stabilmente, nel casale di San Giovenale dove, nonostante non avesse né acqua corrente né energia elettrica, aveva una cosa ben più preziosa con sé: la libertà. Trascorreva le giornate lavorando. A quei tempi faceva il domatore di cavalli di giorno e il tombarolo di notte. Durante quelle lunghe notti passate a scavare, vide ori e bellezze etrusche che pochi hanno potuto vedere mentre, per quanto riguarda la sua professione diurna, fu uno dei primi praticanti della doma dolce, perché diceva che non serviva la frusta per farsi



capire dagli animali. Come gli uomini, anche i cavalli possono comprendere gli stati d'animo dal tono della voce. Con una folta barba rossiccia, gambali laceri e vecchi vestiti, Adorno, in quei tempi, aveva due fedeli compagni: uno stallone maremmano, chiamato Nemrac e l'immancabile sigaro toscano in bocca. Sapeva di essere un brigante ricercato dalle autorità, ma non per questo aveva perso la sua bontà e l'animo signorile in lui innati. Come un lupo fuggitivo, tornava a Blera solo per necessità primarie e vi passava di notte per assaporarne la silente bellezza.

Se fosse stato un animale, sarebbe stato di sicuro un'aquila, «la cui fierezza è al cospetto di tutti». Come un rapace, ha vissuto una vita solitaria, all'insegna della sfida quotidiana. E se invece fosse stato un personaggio epico, non potrebbe che essere stato Ulisse, l'uomo dal *multiforme ingegno*. Infatti oltre ad amare la definizione di "Ultimo degli Etruschi", Adorno dice di essere un discendente dei Troiani.

E per quanto riguarda le donne? A



differenza del principe azzurro o di un qualsiasi don-giovanni, non è che sia stato un grand'amatore, o almeno così dice. Sono poche le storie importanti, su cui non si dilunga e di cui non ama affatto parlare. Si sa solo di una storia con Simona, una signora di Roma, con la quale ha convissuto molti anni e di una passione, durata qualche mese, con una famosa giornalista italiana, che lui non conferma né smentisce. Ma è di certo per amore che ha fatto ritorno al paese, non molto tempo fa...

L'Adorno di oggi ha 57 anni alle spalle, trascorsi a modo suo. È un uomo sereno che lavora tutti i giorni per la sua piccola impresa edile e, pur non avendo mai letto né studiato, è un uomo che sa parlare di tutto con tutti. È un gran narratore. Quando gli domandi se abbia rancori, risponde sicuro e netto: «No. C'ho avuto tutto dalla vita e non mi ritengo fortunato: *so' beato!* ».

Dunque tra lotte, antagonisti, amori e passioni siamo giunti alla conclusione di questa favola che, come ogni favola che si rispetti, merita un lieto fine. E per un personaggio come Adorno, dalla vita sempre sregolata, quale miglior fine se non una vita normale?

Accompagnato con una donna che gli vuole bene e si prende cura di lui, Adorno e Bruna non abitano in un castello, ma in una casetta a Montarone, vicino a quella dove lui è nato. S'accontentano di ciò che hanno e... *“e vivono felici e contenti”*.



# Blera ritorna all'Ariston: Gian Marco c'è!

Ido Truglia

**J**l 25 novembre scorso nel prestigioso teatro Ariston di San Remo si è librata un'altra voce blerana: quella di Gian Marco Piccini. "Basta un passaparola" è il titolo della canzone con cui si è esibito il nostro cantante, il cui testo rappresenta un monito in difesa dell'ambiente, sempre più aggredito dall'Uomo al quale un bambino chiede di correggere le proprie azioni nocive. Con questo brano Gian Marco ha dato il suo contributo al progetto "Un Bosco per Kyoto", insieme a tanti altri artisti italiani e stranieri che si sono avvicendati sul palco nello spettacolo presentato dallo showman Marcello Cirillo. "Basta un passaparola" accompagnerà una spedizione di esperti in biologia marina per monitorare i danni provocati dal recente disastro petrolifero nel Golfo del Messico; un'iniziativa patrocinata dal Comune di Viterbo, dalla Provincia, dall'Università di Padova e dall'associazione ambientalista Accademia Kronos.

"E' stata davvero una grande emozione" dice Gian Marco "Anche se in questa occasione mi sono sentito molto più rilassato per via del fatto che non si è trattato di un concorso! L'Ariston è bellissimo, e lo stesso vale per la città di San Remo che ho visitato in 3 giorni".

Il 26 gennaio Gian Marco sarà al Campidoglio per partecipare alla cerimonia di premiazione del progetto, dove sarà presente il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano.



Gian Marco e Marcello Cirillo.

## Basta un passaparola

(G. Sdinàmi - G. Pirroni)

Immagina  
che un poeta voglia sognare  
e non ha un cielo per volare,  
descriverà  
grigie distese, frutti appassiti  
e non colori da annusare.  
Ma  
com'è possibile  
amare l'universo e soffocarlo nel cemento?

Se è vero che il futuro è per noi  
giovani di questo mondo,  
un girotondo, un passaparola  
e il mondo si ricolora.  
Non ci sarà più rumore in città,  
ripuliremo le strade....  
certo che si può,  
anche se lo so:  
c'è da fare qui  
c'è da fare....

Immagina  
un mare nero, nero davvero  
né stelle e luna fa brillare.  
Immagina  
un sole spento da far spavento,  
che non risplende e può scottare.  
Ma...  
ma dimmi tu come è possibile  
amare l'universo e avvelenarlo con l'orgoglio.

Se è vero che il futuro è per noi  
giovani di questo mondo,  
un girotondo, un passaparola  
e il mondo si ricolora.  
E basterà un giardino in città,  
ogni poeta già vola.  
I bambini son pronti a giocare  
ed anche i vecchi a cantare.  
....  
un girotondo, un passaparola  
e il mondo si ricolora...

# Una Madonnina dimenticata

Francesca Ceci

**N**ascosta in un vicolo stretto, tra via Roma e via Giorgina, la Madonnina di vicolo della Speranza osserva dall'alto rari passanti frettolosi, senza essere notata...

Forse non tutti, tra i cittadini di Blera, si ricordano di questa antica immagine mariana, mentre tutti conoscono invece le numerose Madonnine, alquanto recenti ma non per questo di meno valore, amorosamente curate dalla devozione degli abitanti del centro storico. Le immagini sacre blerane, tra le quali non manca, unica presenza maschile, anche l'effigie di san Pio, sono tutte incorniciate e protette da tettoie, circondate da vasi fiori, posati su graziose tovagliette ricamate a mano.

Solo lei, la più remota e originale, unica testimonianza di una tradizione devozionale che doveva essere ben viva anche tra i blerani di trecento anni fa (ma probabilmente anche ben prima!), ci fissa dall'alto del suo vicolo.

Un gruppo di persone di Blera, insieme con la Pro Loco, La Torretta e sotto gli auspici del Comune ha preso a cuore il destino della Madonnina di vicolo della Speranza, e vuole dare anche a lei una speranza. E' iniziata così una raccolta di fondi, a cui siamo tutti invitati a partecipare, per restaurare l'antica immagine venerabile.

Un pò di storia: la Madonnina è stata sottoposta all'attenzione di un restauratore professionista, di chiara fama, che ha steso una relazione tecnica e artistica preliminare, che qui si sintetizza. L'immagine, oggi annerita dal fumo e a rischio imminente distacco, rappresenta una maestosa Madonna in trono sormontata da una sorta di strano cappello che in realtà è un ricco baldacchino, rivestito da tessuti, pendagli e una corona. I colori utilizzati, stesi a secco su uno strato



La Madonnina da restaurare.

## Madonna Nera

Chi da via Roma va pe' via Giorgina  
spesso passano in Via de la Speranza,  
assae de rado ne 'sta circostanza  
arza l'occhie a 'na certa madonnina.

Tant'anne fa quarcuno 'na mattina  
intorno ar '700 ha disegnato  
su un pezzetto de muro 'ntonacato  
quella che der Creato è la regina.

Chissà pe' quanto tempo c'ha pregato  
er popolino senza dallo a vede,  
poe piano piano, un po' come succede,  
lì vicino un'artare fu affiancato.

E così que' la scena l'ha robbato  
guarnito co' na statua e con un cero  
tant'è che lì ogni tanto va er pensiero,  
mentre l'affresco assiste svalutato.

Risente dell'età sta madonnella  
ch'è screpolata in tutta la pittura;  
se vede a stento la coloritura  
si stamo n'antro po', ce se cancella.

Nun me pare 'na cosa tanto bella  
quella d'assiste a 'sto disfacimento;  
si semo tante a fa er finanziamento,  
la famo ribrillà come 'na stella.

E' un controsenso senza 'na ragione,  
che mentre se rivaluta er passato  
apprezzanno ogni pezzo ritrovato,  
nun ce s'adopra a 'sta conservazione.

E allora ognuno senza esitazione,  
con quell'amore tipico bledano  
a tutte conosciuto, dia 'na mano  
che sia pe' l'arte o pe' la devozione.

Blera, 2 dicembre 2010

Giuseppe Bellucci



d'intonaco e poi fissati con una resina, sono il nero, bianco, rosso-arancio e bruno. L'esecuzione, rapida e semplice, fa attualmente pensare a un disegno redatto a matita e poi colorato.

Non è facile stabilire quando la sacra immagine sia stata eseguita; il suo stile rientra comunque in quella corrente di semplice arte di devozione, la quale, ieri come oggi, nasceva dal un profondo e diffuso spirito religioso popolare ed era di regola eseguita da "artisti" anch'essi di estrazione popolare, che riuscivano proprio per questo a ben raffigurare immagini care alla gente comune e semplice oggetto di venerazione.

Alcuni pareri di esperti hanno supposto una sua datazione intorno al Settecento, ma determinare un periodo sicuro sarà possibile solo dopo il restauro.

Ma ne varrà la pena, potrà chiedersi qualcuno, chi la vede, è roba vecchia.... e ci sono tanti interventi più importanti da fare!

Sì, ne vale la pena: non solo per spirito di fede, che pure accomuna tante persone, ma perché ognuno potrà dire di aver contribuito a salvare un pezzo importante della memoria storica e artistica di Blera che, purtroppo, nel corso degli anni a partire dal dopoguerra, ha perso e anche distrutto, più o meno consciamente, importanti parti del proprio patrimonio culturale.

La Madonnina sta per staccarsi dal muro che la ha sorretta e che lei ha protetto per tanti anni: questo piccolo articolo ha voluto far conoscere a tutti una immagine sacra delicata e antica, sperando che tutti vogliano concorrere a salvarla!

# È nato Etruscatto!

Massimiliano Serra

Questo è il nome del nuovo gruppo fotografico blerano, del quale ho avuto il piacere di parlarvene nell'articolo sul concorso del "Mecuccetto D'oro", nel precedente numero de "La Torretta". Come avrete potuto sicuramente ammirare presso i locali del San Nicola, durante la rassegna "Per San Martino ogni mosto diventa Vino" tenutasi nei giorni 13 e 14 novembre scorso, il gruppo ha curato in collaborazione con la redazione de "La Torretta" una mostra documentario fotografica e video dal titolo "Obiettivo Vino", con tema "La Sdivignatura". Tutti coloro che sono venuti a farci visita, oltre che ammirare le diverse immagini presentate da Roberto Piccini, Angelo Pagliari, Corrado Filomeni, Emanuele Belardinelli, Sara Ranucci, Alberto Allegrini e Massi-



## Etruscatto

miliano Serra, hanno anche potuto assaggiare l'antico e suggestivo "Vinum Conditum Paradoxum", una bevanda a base di vino rosso nostrano, miele e frutta secca ispirata dal ricettario "De Recoquinaria" dello storico romano Apicio e realizzata per noi dalla dott.ssa Paola Di Silvio. Accanto alle brocche fumanti, immancabili i tozzetti e le nostre ciaramicole.

Con grandissima soddisfazione da parte di tutti noi, anche in questa occasione abbiamo riscontrato da parte dei visitatori un forte interesse per le nostre iniziative e quindi voglio rinnovare l'invito a tutte le persone amanti della fotografia a mettersi in contatto con noi presso la Biblioteca comunale ed entrare così a far parte del progetto "Etruscatto". Vi ringrazio per l'attenzione e per il sostegno datoci!



## Attenzione alla nota

Roberto Manfredi\*

**D**esidero porre l'attenzione su un tema che, oltre ad avere a cuore, credo essere importante per buona parte dei Blerani: **la promozione della cultura musicale nel nostro Paese.**

La conseguenza più lampante del calo dell'interesse per un ambito così affascinante come quello della musica è, per un paese come il nostro, sicuramente la diminuzione vertiginosa degli elementi che compongono la storica banda "A. Pagliari" di Blera.

E' logico che, rispetto a qualche anno fa, è molto più difficile coinvolgere in tali attività le persone, specialmente i più giovani, ma noi ci vorremmo provare e non solo per rinfoltire le fila della Banda musicale, ma per cercare di far capire quanto sia importante acquisire cultura e conoscenze diverse che siano di ambito musicale e non solo.

Voglio rivolgermi soprattutto alle famiglie, sottolineando l'importanza anche sociale che riveste l'avere un'opportunità e un interesse da parte di un ragazzo o di una ragazza verso una qualsiasi forma di arte ed in particolare per la musica, che utilizza un **linguaggio universale** e può aprire prospettive anche di vita fu-



tura come tra l'altro è già successo per alcuni nostri compaesani divenuti eccellenti professionisti.

In collaborazione con il Presidente Paolo Ottaviani ed il Maestro Giuseppe Belardinelli della banda musicale "A. Pagliari" e, con l'aiuto prezioso di alcuni professionisti del settore, l'Amministrazione comunale intende dare il massimo appoggio al rilancio di una scuola di musica.

Questo darà la possibilità, a chiunque voglia farlo, di apprendere questa nobile arte e imparare ad utilizzare uno strumento musicale.

Oltre agli strumenti tipicamente bandistici come legni ed ottoni, qualora ci fossero delle adesioni, c'è l'intenzione di organizzare corsi per altre tipologie di strumenti come il pianoforte, la chitarra, e le percussioni. Prossimamente verranno divulgati avvisi informativi e verrà organizzata una presentazione ad hoc per spiegare nel dettaglio le modalità di partecipazione ai vari corsi. Nel frattempo mi auguro che queste poche righe possano servire da stimolo e da richiamo per chi vorrebbe intraprendere un'esperienza così stimolante e ricca di soddisfazioni come quella di leggere la musica da uno spartito e riuscire a suonarla con uno strumento.



\* *Assessore alla Cultura.*



**E**ro stranamente felice. Non sono mai stata tanto felice alle otto di mattina, in un giorno buio e pieno di pioggia scrosciante, con il lavoro ad attendermi e giusto il tempo per un caffè. Nessun uomo nella mia vita, un paio di amiche che vedevo una volta al mese non di più, tante opportunità di viaggi e feste, zero voglia di trasgredire. Eppure ero felice. Non voglio domandarmi il motivo di questo stato di grazia; forse una ragione non esiste, o forse sì e lo avrei capito un'ora dopo, scendendo dalla macchina e adocchiando una vetrina, che era la stessa da anni, da quando cioè avevo iniziato a lavorare. La noia delle stesse cose, della routine snervante, dell'ordine maniacale, della mia precisione che mi consentiva di tenere tutto sott'occhio dandomi l'illusione di avere in pugno la mia vita. Ogni volta in cui passavo davanti al negozio di dolci accanto al mio ufficio facevo gli stessi pensieri:

Vorrei mangiare ma non posso perché sono aumentata di 5 chili, vorrei mettermi a dieta ma non ho la costanza per farlo, invidio tanto Lucia perché è alta e magra e mangia tutto quello che vuole...- continuavo a torturarmi per ore senza decidermi ad entrare e comprare quel che volevo, quel che desideravo ardentemente e con tutte le mie forze. Non conosco una persona più determinata di me nel manovrare gli eventi secondo le proprie regole e fissazioni, ogni volta la stessa storia ed ero snervata perché non riuscivo ad essere mai istintiva. Quel giorno però la felicità astratta si era impossessata di me apparentemente senza motivo, consentendomi di guardare il mondo con occhi diversi, con un sorriso vero, con una nuova voglia di crederci: nella mia vita sarebbe cambiato tutto. I miei passi pesanti si trascinavano lungo il marciapiede bagnato dalla pioggia mattutina, insieme al rumore delle mie scarpe sul suolo sentivo soltanto il vociare dei passanti frettolosi che si scambiavano qualche parola, poi improvvisamente il desiderio di tornare a quel negozio. Sì, stavolta mi compro un dolce e me ne frego della linea! Con grandi falcate raggiunsi la vetrina che conoscevo a memoria: le paste erano sempre le stesse, le glasse variopinte mi riempivano gli occhi e la testa, puntai decisa verso l'entrata del negozio: era la mia prima volta lì dentro, finalmente senza sensi di colpa. Dimenticai di colpo di avere i capelli bagnati, di non essere bella né presentabile, mi diressi alla cassa in



Raoul Dufy: Anemones.

fondo al negozio e sorrisi al ragazzo che non avevo mai notato prima.

Salve!- mi disse- finalmente si è decisa ad entrare!-

Dice a me?- abbozzai un sorriso timido guardandomi intorno: mi sembrava impossibile che stesse parlando proprio con me.

La vedo ogni mattina ferma davanti alla vetrina, proprio laggiù- indicò con il dito l'ingresso del negozio, poi si tolse il berretto - mi chiamo Matteo!-

Io Matteo non l'avevo mai visto; non avevo mai fatto caso a quel ragazzo tenero e con gli occhi scuri, con la voce bassa e i modi gentili. Gli sorrisi di nuovo, colpita dal suo sguardo dolce.

Matteo molto piacere, mi chiamo

Lucrezia e lavoro come segretaria nello studio notarile qui a fianco- gli spiegai, senza alcun fastidio né disagio.

Allora eravamo ben più vicini di quel che credessi!- sottolineò lui prendendo in mano una pasta ricoperta di glassa rosa, e porgendomela.

Come hai indovinato il mio colore preferito?- gli chiesi, stupita.

Non l'ho indovinato, l'ho sempre saputo!- rispose Matteo arrossendo, nei suoi occhi mi ero specchiata, e quel che avevo visto era una ragazza alta e snella, leggiadra e con i capelli vaporosi, bella e felice della propria vita. Non sapevo dare un nome a quella sensazione, tuttavia volevo che continuasse. Mi lasciai andare all'istinto, e presi un foglietto su cui scrissi il mio numero, poi lo porsi a Matteo.

E' facile da memorizzare- disse lui ripetendo con gli occhi chiusi le prime sei cifre- ti va di uscire stasera?-

In un'altra circostanza avrei risposto di no, che non lo conoscevo abbastanza e non sapevo se fidarmi, ma quel giorno particolare tutto aveva un sapore diverso, tutto sembrava magico fin da quando ero uscita di casa.

Guarda!- gridò Matteo facendomi notare il sole che era spuntato scacciando le nubi e la pioggia- se osservi bene si vede un arcobaleno stupendo!-

- Io adoro gli arcobaleni!- risposi addentando la pasta che lui mi aveva offerto: era buonissima. Matteo si tolse il grembiule da lavoro e venne verso di me, mi abbracciò forte e io non mi ritrassi. Fummo stretti l'uno nel calore dell'altro per diversi minuti, in un giorno freddo in cui improvvisamente era spuntato un raggio di sole a colorare tutto, a colorare la mia vita, a rendere il futuro più leggero e promettente. Oggi sono felice.

# Viaggio a Medjugorie

Bernardino Piccini  
Foto di Antonio Galli

**J**l gruppo è ormai di ritorno dal pellegrinaggio a Medjugorie, siamo in un autogrill e fuori viene una pioggia così intensa che sembra voler cancellare i ricordi di una esperienza indimenticabile.

Allora penso, nella speranza di condividere il pensiero degli altri pellegrini, che questa avventura vada raccontata, condivisa con le altre persone che non hanno potuto partecipare al viaggio o semplicemente che ne hanno sentito parlare.

Non racconterò dei segni o di ciò che le persone hanno visto o immaginato di vedere, in quanto attengono alla sfera personale di ognuno di noi, ma proverò a raccontare le emozioni che ho provato o ascoltato da parte dei compagni di viaggio, nella speranza che la nostra esperienza possa essere utile anche per altri.

**Primo giorno:** Mercoledì 29 settembre, partiamo da Piazza Papa Giovanni XXIII°, siamo circa 80 Blerani. A Roma ci attende il resto della carovana che sarà composta da 8 pullman con circa 400 persone, tra cui otto sacerdoti.

In serata arriviamo al porto di Ancona, dove dovremmo imbarcarci su di una nave di nazionalità croata dal nome profetico "*Regina della Pace*" (questo è il nome con cui si è presentata la Madonna a Medjugorie), il gruppo è tranquillo, gioioso, ma mentre alcuni attraversano la dogana, una trentina di persone non riescono a farlo, a causa di un zelante doganiere che ritiene i documenti di identità non validi. Siamo costretti ad imbarcarci, lasciando a terra quei poveretti che avrebbero dovuto raggiungerci il giorno dopo, non appena espletate le formalità necessarie. Lo sconforto e la delusione attanaglia tutto il gruppo, ma quando la nave sembra sul punto di staccarsi dal molo una notizia ci rincuora: tutte le persone che erano rimaste a terra sono riuscite a salire e così il pellegrinaggio può proseguire felicemente.

**Secondo giorno:** Il mattino, di buon ora, sbarchiamo a Spalato in Croazia e da lì ci trasferiamo in un luogo, che per la sua somiglianza con la grotta di Massabielle in Francia è chiamata la "piccola Lourdes", dove abbiamo assistito alla S. Messa celebrata dai nostri sacerdoti.



Cristo Risorto.

All'ora di pranzo finalmente arriviamo a Medjugorie, passando dalle splendide coste croate ad una terra forte, aspra, dove ci si rende conto immediatamente della povertà di questa zona della Bosnia Erzegovina, dove se arrivi da turista non trovi assolutamente niente da vedere o da apprezzare se non la grande quantità di sassi che rendono quasi inospitale questa terra. Il pomeriggio usciamo per prendere confidenza con il paese che praticamente avvolge come in un abbraccio la piccola chiesa di San Giacomo.

Uno dei posti che immediatamente colpiscono è la statua del Cristo Risorto. Migliaia di pellegrini, sia di giorno che di notte, sostano attorno a questa statua di bronzo per bagnare dei fazzoletti, un indumento, o qualsiasi altro oggetto, con un liquido oleoso che esce all'altezza del ginocchio.

La fuoriuscita di questo liquido non trova ancora oggi una spiegazione razionale, ed i fedeli la interpretano come un dono dato dal Signore per l'intera umanità.

**Terzo giorno:** Alle 8,00 del mattino siamo ai piedi della collina chiamata Podbrdo, dove ebbero inizio le apparizioni della Madonna ai veggenti. Qualcuno ha detto che inerpicarsi all'inizio della collina dà la sensazione di entrare in un'altra dimensione. I pensieri di tutti i giorni ti abbandonano, vorresti non scendere mai, ma continuare a salire, in quel contesto in cui l'unico brusio è prodotto dalla recita dei Padre Nostro e dalle Ave Maria, in un confondersi di lingue che stordisce e dà l'illusione che il mondo intero stia pregando, rispondendo all'invito della Madonna, che continuamente nei suoi messaggi invita tutti a Pregare e Pregare insieme per la pace nel mondo, nelle famiglie, nelle comunità.

La collina è piena di sassi, solo sassi e rovi, ma la dolcezza del posto mi accarezza e mi induce ad abbandonarmi ai pensieri di una vita trascorsa. In un tratto mi accorgo che la mente sta facendo la confessione della vita, quella confessione che non ho mai osato fare con il parroco, e allora sento le lacrime accarezzarmi il viso, come fossero le mani della Madre che tutto perdona. E' qui, su questo "poggio" di un paesino della Bosnia Erzegovina, che dal giugno del 1981, milioni di fedeli

s'incamminano in religioso silenzio, armati di un rosario e pregano, in un confondersi naturale di tutte le lingue del mondo, come ad una sola voce.

Torniamo in albergo all'ora di pranzo e mentre siamo riuniti tutti insieme, mi guardo intorno e mi accorgo quanto può essere bello stare a tavola insieme agli altri pellegrini, condividere il pasto nella più totale gioia e cordialità. Poter scambiare un buongiorno, una parola, un pensiero, le nostre emozioni, senza pudore, attorno ad una tavola povera, composta per lo più da patate e verza, senza alcun lamentela, ma anzi accontentandosi del semplice fatto di essere in comunione tra di noi.

Nel pomeriggio partecipiamo all'incontro con Mirjana una delle veggenti che all'epoca delle apparizioni aveva appena quindici anni. Il suo incontro con la gente è durato più di un ora durante la quale lei stessa ha ripercorso gli avvenimenti che l'hanno vista protagonista.

Il 24 giugno del 1981 verso le ore 18, sei giovani della parrocchia di Medjugorje, Ivanka Ivankovic, Mirjana Dragicevic, Vicka Ivankovic, Ivan Dragicevic, Ivan Ivankovic e Milka Pavlovic, hanno visto sulla collina Crnica, nel luogo chiamato Podbrdo, un'apparizione, una figura bianca con un bambino in braccio. Sorpresi e spaventati, non si sono avvicinati ad essa, ma sono scappati. Il giorno dopo alla stessa ora, quattro di loro, Ivanka, Mirjana, Vicka ed Ivan, si sono sentiti fortemente attirati verso la collina e li sono stati raggiunti da Marija Pavlovic e Jakov Colo. Si forma così quello che viene definito il Collegio dei veggenti di Medjugorje. Da allora hanno pregato con la Gospa (questo è il nome della Madonna in lingua croata) ed hanno parlato con essa, insieme o separatamente.

**Quarto giorno:** Sveglia di prima mattina, oggi è il giorno più importante, sabato 2 ottobre, ai piedi della collina delle apparizioni, nel luogo dove si trova la Croce blu partecipiamo alla apparizione straordinaria della Madonna a Mirjana Dragicevic.

Alle otto del mattino, la collina è colma di gente, molti di loro hanno trascorso la notte in preghiera. Mirjana arriva accompagnata da semplici ragazzi di un servizio



Collina delle apparizioni.



Salita al Kricevac.



Panorama dalla Collina delle apparizioni.

d'ordine modesto. D'un tratto l'intera collina inizia a pregare e cantare lodi alla madonna. Poi improvvisamente cala un silenzio innaturale su di noi, nemmeno gli uccelli osano volare, la Madonna è scesa in mezzo a noi e sembra volerci abbracciare tutti insieme. Al termine dell'apparizione questo è il messaggio che viene dettato da Mirjana: ***“Cari figli, oggi vi invito, ad una umile, figli miei, umile devozione. I vostri cuori devono essere giusti. Che le vostre croci siano per voi un mezzo nella lotta contro il peccato odierno. Che la vostra arma sia, sia la pazienza che un amore sconfinato. Un amore che sa aspettare e che vi renderà capaci di riconoscere i segni di Dio, affinché la vostra vita con amore umile mostri la verità a tutti coloro che la cercano nella tenebra della menzogna. Figli miei, apostoli miei, aiutatemi ad aprire le strade a mio Figlio. Ancora una volta vi invito alla preghiera per i vostri pastori. Con loro trionferò. Vi ringrazio.”*** La gente esplode in un applauso liberatorio e poi invade le strade di Medjugorje per recarsi nella pagoda posta dietro la Chiesa di San Giacomo ed assistere alla S. Messa.

L'anno prima, mentre partecipavo al mio primo pellegrinaggio, in preda ad un ingiustificato timore, una signora, compagna di viaggio, alla sua ottava esperienza,

mi spiegò con la gioia di chi crede ma anche con il rispetto per le idee altrui, che chiunque si reca a Medjugorje risponde, anche inconsciamente ad una chiamata. Ci si reca a Medjugorje, per convinzione, perché si accompagna un coniuge, perché ci ha convinti un amico, per semplice curiosità, ma dietro tutto questo c'è sempre la Madre di Dio che ci chiama.

Di fronte alla chiamata sembra di sentire un pugno allo stomaco, spesso ci si tira indietro per timore, ma quando ci si abbandona e si risponde in modo positivo, come la fanciulla di Nazareth di fronte all'Arcangelo Gabriele, allora la chiamata arriva dritta al cuore e come un tornado ti cambia la vita.

Medjugorje ti entra nel profondo dell'anima dal primo momento, ed allora ti rendi conto che quello che succede in quel paesino, non succede forse in nessun'altra parte del mondo. La gente gira per le vie del paese con in mano il rosario e prega.

Il pomeriggio partiamo per il monte Krizevac, la salita è particolarmente dura eppure tutti saliamo in preghiera fino a raggiungere la Croce posta sulla vetta. Gli abitanti del luogo raccontano di aver visto la croce (alta circa 8 metri) trasformarsi roteando nella figura della Madonna.

E' incredibile vedere come gente di tutte le età si incammina, con il giusto timore che incute la montagna, ma passo dopo passo, soffermandosi sulle stazioni della via Crucis e pregando, sale per quella tortuosa via. A volte le persone anziane trovano un sostegno in quelle più giovani, ma spesso i giovani trovano un sostegno morale nelle parole degli anziani, con racconti della propria vita, anche con persone conosciute per la prima volta.

La discesa sembra più facile, ma gli ultimi metri dobbiamo percorrerli con una lampada tascabile poiché l'oscurità della sera ha preso il sopravvento.

Dopo la cena, incuranti delle fatiche del giorno, ci rechiamo alla pagoda della Chiesa per partecipare all'ora



Salita al Krizevac.



La piccola Lourdes.

di adorazione al S.S. Sacramento. E' un momento bellissimo, tra canti e preghiere in tutte le lingue, i circa ventimila pellegrini presenti, sono in adorazione nel più totale silenzio. Vengono i brividi al pensiero della confusione e dei rumori della civiltà moderna che ci aspettano al nostro ritorno a casa.

**Quinto giorno:** Mi è stato proposto di tornare sulla collina delle apparizioni, insieme ad altri del nostro gruppo. La voglia di ritornare è talmente grande che saltiamo il programma proposto dalla guida (che proponeva peraltro una bellissima testimonianza presso una comunità di ragazzi che a Medjugorje hanno ritrovato il senso della loro vita). Il tempo trascorso su quei sassi, in preghiera sarà uno dei tanti momenti che ricorderò con più ardore. Le lancette del tempo si fermano sulla collina, ed i ricordi di una vita ritrovano il



Mirjana Dragicevic.

filo spesso disperso in mezzo ai problemi di tutti i giorni.

Nel pomeriggio partiamo per Spalato dove una nave ci attende per riportarci in Italia.

**Sesto giorno:** La mattina siamo a Loreto per visitare la casa di Maria, quella casa che secondo la tradizione fu portata in volo dagli angeli. Quella Casa in cui nasce la nostra salvezza, quando l'Arcangelo Gabriele annuncia alla Madonna il disegno di Dio, ed al quale Lei avrebbe potuto rinunciare, perché Dio non forza nessuno.

Dopo i saluti con gli altri partecipanti al pellegrinaggio siamo ritornati a Blera, ma sembra che il nostro viaggio non sia mai terminato, perché ancora oggi a distanza di tempo, quando ci incontriamo per le vie del paese, continuiamo a parlare come se fossimo ancora in quei luoghi.



Foto di gruppo dei pellegrini a Roma.



**Cristo Risorto.**

La voglia di scrivere questo resoconto del pellegrinaggio, che non vuole offendere le idee e le convinzioni di nessuno, nasce dal fatto di aver vissuto una esperienza meravigliosa e che in qualche maniera possa essere condivisa con gli altri, raccontata, donata, allo scopo di permettere anche ad altra gente, se vuole, di mettersi in viaggio iniziando finalmente un cammino che porti a considerare sempre più spesso i valori dell'amicizia, dell'amore nei confronti dei fratelli e delle sorelle, nella convinzione che alla fine del nostro viaggio arriveremo tutti accompagnati dalle miserie della vita, e per questo motivo provare ad alleggerire il fardello, che con tanta sofferenza si è caricato sulle sue spalle Nostro Signore.

Dal pellegrinaggio non si torna migliori, poiché le miserie che abbiamo accumulato nel corso della vita non possono essere cancellate di colpo, ma sicuramente l'animo è cambiato. Si prende coscienza della nostra forza, di quella forza che non abbiamo mai usato, se non per denigrare, giudicare, maltrattare il prossimo, a volte anche in buona fede, senza accorgersene, ma il più delle volte consapevoli di farlo. Allora si prende coscienza di avere una marcia in più, che in ogni occasione potremo usare per superare le nostre manchevolezze quotidiane, nella convinzione e nell'umiltà di comprendere che sicuramente ricadremo nei nostri peccati, ma convinti di avere la forza per potersi rialzare senza giustificare il nostro comportamento, ma cercando di comprendere quello del prossimo.



**Chiesa di San Giacomo.**

Dai Sacerdoti che ci accompagnavano, in qualità di guide spirituali ho sentito spesso ripetere questa frase "Non abbiamo visto niente di soprannaturale, ma abbiamo conosciuto uno dei pochi luoghi al mondo dove la fede esiste ancora e dove è positivo invitare la gente, allo scopo di risvegliare lo spirito che vive oggi nelle nostre parrocchie, dove a volte la fede viene vissuta come una abitudine meccanica, in maniera da far rivivere la voglia di stare in comunione come probabilmente avveniva qualche anno fa quando il superfluo non era ancora indispensabile, ed i nostri sentimenti, la nostra felicità, la gioia non era nel possedere una cosa, ma condividerla con gli altri.

A Medjugorje ho ascoltato una frase importantissima che diceva "quando riusciremo a vedere Nostro Signore nel tabernacolo delle nostre parrocchie, allora non avremo più bisogno di andare a Medjugorje".

Alla fine di questo racconto mi sia permesso ringraziare tutti i partecipanti al pellegrinaggio, oltre a Don Santino, per aver contribuito tutti alla riuscita del nostro viaggio.

Per chi vuole approfondire i fatti di Medjugorje invito alla lettura dei seguenti testi:

"Mistero Medjugorje" di Antonio Socci, editore Piemme;

"I segreti di Medjugorje" di Padre Livio Fonzaga editore Piemme;

"Medjugorje è tutto vero" di Saverio Gaeta editore Piemme;

"I cinque sassi" Pedagogia della Madonna di Medjugorje nella catechesi di Padre Jozo Zovko.

# Blerana Edile S.r.l.



Sede Legale: Loc. S. Quirico snc - Tel. 0761.41 43 28 - Fax 0761.41 43 86  
01010 Barbarano Romano (VT)

[blerana@blerana.it](mailto:blerana@blerana.it)

[www.blerana.it](http://www.blerana.it)

## SCIROCCHI

CORPORATE

GLI SPECIALISTI IN TECNOLOGIE EUROPEE  
PER LE COSTRUZIONI EDILI E METALLICHE

Via Blerana Km 1,400 - 01010 Blera (VT)  
Tel. 0761 470000 r.a. - Fax 0761 470697  
[www.scirocchi.com](http://www.scirocchi.com)



**Safas**

SERRAMENTI - COSTRUZIONI METALLICHE  
ARREDO D'INTERNI

**STEEL**

STRUTTURE IN ACCIAIO

**TEPHCO**

INGEGNERIA EDILE

